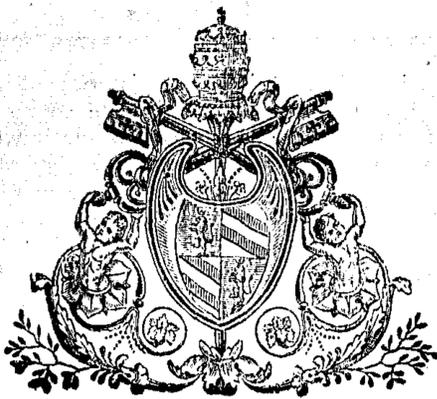


CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Province (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
23 Novembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,8	+ 1, 9"	10"	N. dd.	Dalle 9 pomer. del 22 Novembre fino alle 9 pomer. del 23 Temperat. mass. + 11,3 Temperat. min. + 1,4.
	» 3 pomer.	» 28 » 0,0	+ 11, 1	22	S-S-E. dd.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,0	+ 9, 7	17	E-S-E. m.	

ROMA 24 Novembre.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 25 novembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Continuazione della discussione su gli articoli del Progetto di Legge per l'abolizione delle Sostituzioni.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Presidente STURBINETTI.

Il Segretario, P. MARCOSANTI.

CONSIGLIO DI STATO.

Nel giorno di domani 25 Novembre si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato alle ore 10 antimeridiane.

PRESIDENZA DI ROMA E COMARCA.

NOTIFICAZIONE.

Essendo stato nominato al Ministero di Grazia e Giustizia il sig. Avv. Gio. Battista Sereni, Deputato del quinto Collegio di Roma, che comprende le iniziali O, P, Q, R, è invitato il Collegio stesso a riunirsi nella Sala del Teatro Argentina, nel giorno di sabato 26 cadente, alle ore otto antimeridiane, per procedere alla nomina del nuovo Deputato.

I biglietti d'ingresso e le schede saranno forniti nella Sala suddivisa, e lo squittinio verrà chiuso alle ore due pomeridiane.

Dalla Presidenza di Roma e Comarca, li 23 novembre 1848.

PER L' EMINENTISSIMO PRESIDENTE

N. Sacripante Consigliere.

PARTE NON UFFICIALE

Ieri sera giunse in Roma il sig. Conte Terenzio Mamiani, Ministro degli affari esteri.

ARTICOLO COMUNICATO

Il Popolo Romano, che negli altri ammira quelle qualità che lo fanno degno d'onore, vogliamo dire la franchezza integra dell'animo e la generosità de' consigli, volle nuovamente dimostrare al sig. Ministro Galletti, quando si seppe averlo SUA SANTITÀ' eletto a generale dei Carabinieri, la sua profonda e sincera simpatia, come il Popolo suole dimostrarla, con grida di evviva, con felicitazioni, con suoni, con luminarie. Non pretendo descrivere questa allegrezza: mia intenzione è solo di dire che il Popolo non manca giammai di onorar degnamente quei che degnamente sanno comprenderne ed adempierne gl'interessi e le idee.

(Un Cittadino Romano.)

NOTIZIE INTERNE

PESARO 20 novembre.

Iersera, circa all'ora di notte, da una furia di popolo furono abbruciate tutte le carte che esistevano negli Uffici della Polizia, cioè posizioni, registri, lettere; tutto insomma, inclusivamente agli scaffali, alle scansie: tutte le quali cose venivano gettate dalle finestre. Con ciò si fecero in Piazza e nel Corso monti di fuoco, che durarono tutta la notte. — La lettera da cui si toglie la suddetta notizia, non accenna le cagioni del fatto. (Gazz. di Bologna.)

BOLOGNA 21 novembre.

Siamo autorizzati da S. E. il signor Conte Pro-Legato di questa Provincia, di desumere dai rapporti ufficiali di Comacchio e Ferrara la seguente esposizione:

La sera del 19 corrente, intanto che il Corpo dei Lancieri Masini erasi tranquillamente imbarcato a Maguavacca e non attendeva che il vento favorevole per far vela, nacque in Comacchio uno di quei tanti avvenimenti, di cui è ben difficile precisare le cagioni. Al rientrare d'una Pattuglia, parte della guarnigione, Fucilieri Pontifici, fu presa non si sa da quale strana costernazione, e si diede a sparpagliarsi per la città esplodendo le armi, che offesero alcuni Civici. Poco dopo, le Autorità civili e militari del paese riuscirono a ricondurre l'ordine e tranquillare la popolazione; ma avvedutamente s'intimava ai Fucilieri ed ai Cannonieri di sortire la città verso Ferrara, richiamando invece il distaccamento Dragoni comandato dal signor Tenente Orlandi, che venne accolto dalla Civica e dalla popolazione col maggior giubilo. Se il triste avvenimento lascia deplorare due morti e due feriti, la solerzia e vigilanza del signor Conte Lovatelli, degnissimo Pro-Legato di Ferrara, avendo disposte le più accurate verificazioni, si appresta a somministrare gli elementi accorci per inquirere rigorosamente; e poichè il sig. Tenente-Generale Zucchi ha spediti gli ordini i più severi onde i soldati appartenenti alla linea siano sottoposti ad un Consiglio di Guerra, così è a ritenere, che insieme combinati il civile e militare potere, colla maggiore sollecitudine saranno giustamente puniti i colpevoli. (Ivi.)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 18 novembre.

Il dì 16 di questo novembre ebbe luogo la solenne apertura del corso degli studii, per questo anno scolastico, nella nostra Regia Università. Cospicui personaggi v'intervennero, fra i quali distinguevansi gli Eccellentissimi Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione; il signor Intendente della provincia di Napoli; tutti i professori dell'università, e molti letterati si nazionali e si stranieri. (Giorn. Costituzionale.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 21 novembre.

Nella adunanza del Circolo politico di Lucca, che ebbe luogo nella sera del 19 stante, non fu mantenuta quella calma che in simili riunioni e alla libertà della discussione si addice. — Alcune opinioni francamente e lealmente manifestate nella sera prec-

dente intorno alla scelta dei nuovi Deputati, avevano compromesso la sorte dei così detti Moderati. — Si volle reagire, e in questo fine nella sera successiva intervennero al Circolo molte persone, che non vi appartenevano. — Una tra queste pronunziò un discorso, nel quale le ingiurie e gl'improperj contro uno dei Soci furono profusi senza limite, non che senza riguardo alcuno al luogo e alla riunione. La indignazione a tanta impudenza si risvegliò generale e pronunziata contro di lui. — Pare che egli la prevedesse, e intervenisse al Circolo deciso di sfidarla, e di ridurre a scena di sangue quella pacifica adunanza. Certo è, che imbrandiva una pistola, di cui era possessore... La pietà e il coraggio di alcuni tra gl'intervenuti impedì che un delitto avvenisse, e salvò lui da gravi sciagure. — La confusione intanto divenne maggiore, e il Presidente del Circolo ebbe a dichiarare sciolta l'adunanza. Sappiamo che il Tribunale procede contro i colpevoli, e che la giustizia non tarderà a raggiungerli; ma dove sta la vostra moderazione, o Moderati, se alla libera espressione delle altrui opinioni rispondete colle ingiurie e colla minaccia del delitto? (Monitore Toscano.)

— Siamo accertati che il Potere Centrale di Francoforte ha nominato il Principe di Hohenlohe per Ambasciatore straordinario alla Corte di Roma e di Firenze. Le istruzioni date al Principe di Linange, già partito per Olmütz, sono d'insistere presso l'Austria per la cessione della Lombardia. (La Patria.)

ALTRA DEL 22.

— Le notizie di Napoli porterebbero che l'Avvocato Salvagnoli sopra 421 votanti ha ottenuto 314 voti, e quindi è stato proclamato Deputato.

— Da Livorno abbiamo il seguente risultato della votazione d'oggi:

Guerrazzi è stato eletto Deputato nel Collegio di S. Benedetto con voti 167.

Adami ha ottenuto 91 voti nel Collegio della Madonna.

Poli - voti 76 nel Collegio della Cattedrale.

Fabbi - voti 99 nel Collegio di S. Paolo.

— A Rosignano è stato eletto Deputato Guerrazzi con 102 voti favorevoli ed uno contrario. (Alba.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Ora una pomeridiana.

Pochissimi si sono recati in questo momento ai rispettivi locali ove si eseguisce la votazione, hanno forzato il passo, rovesciato le urne, fatto allontanare gli elettori, e disciolto il seggio. (Ivi.)

PIEMONTE

S. REMO 13 novembre.

Si parla di concessioni, di prestiti, di favori a questo porto. Oltrecchè le opere navali di tal fatta non sono che di pertinenza parlamentaria, l'opinione generale della città importerebbe che le categorie dei lavori a farsi del R. genio intorno al porto non siano tali da recarlo a suo termine.

Mentre questa popolazione mostra particolare interesse all'avviamento di sì grand'opera, che fu mai sempre il sogno dei Sanremesi, e che in oggi piucchè mai sperasi divenire una realtà, sembra conveniente fossero tosto pubblicate e rese di pubblica ragione le deliberazioni dell'attuale civico consesso, per potere sì noi che la popolazione medesima emettere un voto sulla loro opportunità. (Figure Popolares.)

MILANO 16 novembre.

Una deputazione municipale di Milano composta di Taverna, Citorio e Soprani, si è recata dal maresciallo Radetzky per protestare contro il proclama 11 novembre corrente.

Esso ha risposto: *che io abbia bisogno di denaro per mantenere le mie truppe (dunque non per compensare i danni della rivoluzione) per lor signori non è un mistero; mi propongano un mezzo per supplire, ed io sono pronto a ritirare il proclama.*

Soprani che portava la parola a nome della Deputazione disse: *il Municipio ha fatto tutto quello che era in sua mano; nel caso concreto non può che protestare contro la lesione di ogni legalità, come viene dimostrato nell'atto che abbiamo l'onore di lasciare nelle mani di V. E.*

Le tasse ammontano a milioni: vi sono dei tassati dalle 800.m lire fino alle 50. Il riparto è fatto dal consigliere Pachta, aiutato, dicesi, dal Calderara.

Sono tassate perfino le eredità giacenti Mellerio e Fagnani che erano in gran parte legate ai Gesuiti.

Ieri l'altro, verso le 4 pom., una sessantina di persone dell'infima plebe d'ambo i sessi, di conoscitissima immoralità di vita, (pagate ben inteso) si portarono sotto le finestre della Villa Belgioioso, chiamarono fuori il maresciallo gridando: *Radetzky è nostro padre: ha fatto bene a far pagare i ricchi che ci hanno traditi.* Egli ringraziò con inchini senza dir parola e finse di non essere preparato a questa dolce sorpresa. (Concordia.)

COMO.

Notificazione.

Le truppe da me dipendenti vennero, non ha guari, molestate, ripetute volte, con colpi di fucile contro esso diretti.

Da questi delitti di alto tradimento è evidente che gli abitanti di questa provincia, malgrado l'ultimo divieto pubblicatosi colla notificazione di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky in data di Milano 29 settembre p. p., non hanno consegnato alle autorità militari tutte le armi di cui erano detentori.

Deduco quindi a pubblica notizia, che chiunque oserà in modo ostile e ribelle molestare le truppe affidatemi, verrà sul fatto fucilato; e contro i paesi rivoltosi si procederà secondo le usanze di guerra.

Mi affretto in fine far presente di nuovo a tutti gli abitanti di questa provincia, come dalle gravi intenzioni di alcuni perversi potrebbero derivare delle gravi sciagure sulla popolazione d'un intero paese; e diffido tutti i bene intenzionati di adoperarsi energicamente perchè non siano compromessi gli averi e le vite di molti innocenti per colpa di alcuni tristi.

L' I. R. generale maggiore

Comandante per interim della divisione di truppe

LUIGI DI WOHLGEMUTH.

(Concordia.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 10 novembre.

L'espulsione di tutti gli emigrati italiani dal cantone Ticino, ordinata dal Direttorio federale, è un fatto il quale basta annunciarlo per vederne tutta la brutale ingiustizia. Come? perchè pochi individui (e metti pur molti) hanno abusato dell'asilo, si colpirà tutta intera una emigrazione pacifica ed infelice? I sussidii mandati in Valtellina ed in Valle Intelvi dagli emigrati, furono disapprovati e condannati da moltissimi, i quali non avevano fede nell'esito di quel moto; e tutti costoro saranno espulsi senza riguardo d'età, di sesso, di condizioni finanziarie, di relazioni domestiche?

Il Direttorio ha veduto egli stesso, sebbene tardi, la crudele ingiustizia, ed ha ingiunto al rappresentante, signor Munzinger, di usare il più equo temperamento nell'esecuzione. Or vedremo con quanta equità userà il sig. Munzinger di questo illimitato potere. Noi speriamo che almeno in questo non vorrà attingere le sue ispirazioni da Milano, da Como e da Varese. Deve bastare per sua gloria, che il diritto d'asilo sia stato sacrificato ad una falsa idea di neutralità; egli non vorrà (lo speriamo per lui e per l'onore della Svizzera), egli non vorrà bruttarsi di sevizie che il renderebbero ancor più benemerito dell'Austria, ma potrebbero rendere il suo nome, bello un dì, odioso presso la gente dabbene.

Ma perchè mai il Direttorio federale, dopo di avere ordinato lo sfratto di tutti gli Italiani dal Ticino, si è fatto così sollecito di comunicare il testo della risoluzione all'ambasciatore svizzero? È egli dunque per piacere allo straniero, o per adempiere ad un dovere supposto, che si addivene a queste misure, non solo insolite nella Svizzera, ma inaudite presso i popoli civili? Proprio in questo momento, la vigilia dell'inaugurazione di un'era novella, non si crederrebbe di essere in Svizzera. È un potere che cade, è vero, ma cadranno gli uomini? cadranno queste basse tendenze?

Il generale Wolgemuth ha scritto al Direttorio, che dopo gli affari della Valle Intelvi e Val-

tellina, il feld-maresciallo era determinato di riprendere le misure ostili già rinvocate contro il Ticino. Per giustificare la determinazione il generale aggiunge che ciò non deve punto offendere la Svizzera: perchè si sa che il cantone Ticino pensa a rendersi indipendente dalla Confederazione.

Ognuno vede la enorme menzogna di questo asserto. (Il Repubblicano.)

ALTRA DEGLI 11.

Il nostro territorio fu di nuovo violato; un'altra volta l'austriaco ha calpestato l'onore della confederazione. Lunedì, 6 del corrente, Ermenegildo Stoppani, ticinese, stava con un suo compagno sul ponte della Tresa chiaccherando tranquillamente: all'improvviso quattro o cinque croati, non curandosi punto del vessillo federale che come segno del confine sventola in capo del ponte, l'oltrepassavano, si facevano sopra allo Stoppani ed al suo amico, ed a forza li trascinarono nel loro corpo di guardia. Ben gridavano gli arrestati ch'essi erano Svizzeri e in suolo svizzero, ben chiedevano ad alta voce soccorso al presidio sangallese ivi stanziato; ma cosa importava ai croati ch'essi fossero Svizzeri ed in suolo svizzero? ... Ed i buoni confederati fin sotto la punta delle loro baionette permettevano che si violasse così infamemente il nostro confine. Tutta la popolazione di Ponte Tresa fu spettatrice del fatto, e inorridì meno dell'imprudenza austriaca che della tolleranza elvetica. Poco dopo gli arrestati, ai quali nulla si può imputare, ai quali nulla pure trovò d'imputare il croato, venivano restituiti a libertà dietro i reclami del sig. tenente colonnello federale Stoppani, che anche in questa occasione, come sempre, si dimostrò franco cittadino e caldo sostenitore dei nostri diritti. Ma gli ufficiali confederati non si diedero pensiero di reclamare la libertà dei detenuti: ma i soldati confederati non osarono far rispettare il territorio ticinese. Perchè allora sopra il nostro stemma sventola la bandiera federale? forse perchè sia muto testimone di tali infamie? forse perchè gl'imperiali apprendano ad insultarla e poi deriderla? ... Perchè allora, o cari fratelli, se non li usate contro lo straniero che ci oltraggia, veniste armati di fucili e di baionette? (Il Repubblicano.)

FRANCIA

PARIGI 11 novembre.

Alcuni giornali hanno pubblicato una lettera indirizzata nel 1832 al signor Luigi Bonaparte dal grande scrittore che l'Europa piange al presente. Noi la riproduciamo:

„ Principe, lessi attentamente il libretto che vi siete piaciuto confidarmi; ho messo in iscritto, com'era vostro desiderio, alcune riflessioni spontaneamente nate dalle vostre, e ch'io avea di già sottoposte al vostro giudizio.

„ Voi sapete, o Principe, che il mio giovane Re è in Iscozia, e che, frattanto che Ei vivrà, non può esservi per me in Francia altro Re che lui. Ma se Iddio, nei suoi impenetrabili decreti, avesse rigettata la schiatta di S. Luigi, se la nostra patria ritornar dovesse su d'una elezione che non ha sanzionata, e se i suoi costumi non le rendessero possibile la forma Repubblicana; allora, o Principe, non avvi nome che si convenga alla gloria della Francia meglio del vostro. Io serberò perenne rimembranza della vostra ospitalità, e del grazioso accoglimento della signora Duchessa di Saint-Leu.

„ Vi prego farle aggradire l'omaggio della mia riconoscenza, e del mio rispetto.

„ CHATEAUBRIAND. „
(Univers.)

— L'Assemblea nazionale continua ad occuparsi del Budget. Victor-Hugo ha preso a criticare le economie che si sono introdotte nei fondi destinati alla protezione delle lettere. Il deputato Charlemagne e il ministro dell'Istruzione pubblica hanno dimostrato che non si è tolto da quella spesa se non che la piccola parte che serviva agli abusi.

I giornali non si occupano che delle candidature alla Presidenza della Repubblica. Bugeaud vi ha rinunciato manifestamente. — Lamartine (dice il suo foglio *Le Bien Public*) non briga i suffragi, ma non si ritira dal concorso. La *Reforme* assicura che Ledru-Rollin non accetta la candidatura se non pel desiderio di ricondurre la Repubblica all'unità del potere. Luigi Bonaparte e il generale Cavaignac dovranno, dicesi, subire una specie d'interrogatorio per parte d'una riunione di membri delle tre società della *Rue-Poitiers*, del *Palais-National* e dell'*Institut*, onde quelle società determinino fra i due la loro scelta. Cavaignac farebbe comparire domani, per quanto dicono, nei fogli pubblici il suo manifesto.

— Il Capo del Potere Esecutivo ha ricevuto ufficialmente il sig. Arango-Ribeiro, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario dell'Imperatore del Brasile.

— La prossimità dell'inverno inspira (dice il *National*) molta inquietudine a tutti i cittadini che

conoscono la miseria enorme della classe lavorante. La Commissione Dipartimentale della Senna ha chiesto l'autorizzazione di creare un prestito di sei milioni per dare a quella classe sovvenzioni e lavoro, ed ha altresì chiesto al governo un'anticipazione di tre milioni per lo stesso oggetto. Il ministro dell'Interno vi ha acconsentito, e sottoporrà l'affare all'approvazione dell'Assemblea. (Corresp.)

— Questa mattina il comitato delle finanze s'è riunito per sentire il rapporto del sig. Martin-Ternaux intorno ai palazzi e castelli dipendenti dall'antica lista civile. Questo rapporto, la cui lettura non è durata meno d'un'ora, ha molto interessato il comitato pe' suoi curiosi dettagli. Le proprietà, e i mobili di questi palazzi e castelli sono in cattivissimo stato. Il comitato propone di sopprimere le troppo costose amministrazioni dei palazzi ex-reali, di ridurre le spese della regia, di ripartire nei musei il mobiliare della lista civile, di vender molte di queste proprietà.

La discussione del budget del ministero dell'Istruzione pubblica ha chiamato alla tribuna il sig. Senart rappresentante di Rouen, antico ministro dell'Interno, per reclamare vivamente contro la soppressione di sette accademie, compresa quella di Rouen portata da un'ordinanza del suo antico collega, ministro dell'Istruzione pubblica, signor Vaulabelle. Questa soppressione fu fatta dal signor Vaulabelle, dice Senart, con una semplice ordinanza, benchè queste accademie siano stabilite con un decreto, e tenta provare che questa fu una cattiva misura, illegale, impolitica, e che il ministero, di cui facevan parte questi due ex-ministri, non ne aveva alcuna cognizione. Vaulabelle dichiara che la sua ordinanza fu una misura amministrativa, studiata quindici giorni, e non attaccata d'illegale da alcuno.

L'oratore pensa che ciò sarebbe passato senza osservazioni, se il signor Senart avesse per un momento potuto obbliare ch'egli era deputato di Rouen. Un emendamento del signor Gatiou Arnould domanda il ristabilimento di queste sette accademie. L'assemblea deciderà se Vaulabelle, nell'intenzione di fare una grande economia nel suo ministero, ha realmente potuto prendere una tale deliberazione, senza farne l'oggetto d'un decreto da adottarsi da tutto il ministero.

L'assemblea ha deciso che l'emendamento non era adottato; in conseguenza le sette accademie sono soppresse.

Altri congedi sono ancora stati domandati per 26 rappresentanti, il che farebbe in tutti 251 congedi. Il signor Lherbette reclamò vivamente contro queste nuove dimande, e dietro i romori che eccitarono le sue osservazioni, egli disse, che chi non voleva sentirlo uscisse dalla sala. Dopo alcune chiamate all'ordine, l'incidente non ebbe altre conseguenze.

— La città di Parigi ha voluto concorrere alla Festa della Costituzione, destinando 400mila franchi a sollievo degli indigenti, e 100mila ad aumento di sfarzo, cioè ad ampliare l'illuminazione ed ai fuochi d'artificio. (F. F.)

ALTRA DEGLI 12.

PROCLAMAZIONE DELLA COSTITUZIONE

Il tempo, magnifico per sera e durante una parte della notte, si è cangiato tutto a un tratto sul mattino. Ad un cielo chiaro e sereno, è succeduto un nevischio sottile e quasi continuo. Frattanto i tamburi battevano l'appello, ma le legioni non addimostavano l'ordinaria premura. Né tampoco il popolo recavasi verso la piazza della Concordia con quella curiosità che è pure un carattere essenziale della popolazione di Parigi.

È ben vero che i preparativi della festa eran poco grandiosi.

Innanzi il cancello delle Tuilleries, lungo la parte occidentale del giardino, elevavasi un padiglione quadrangolare di velluto roseo, guarnito di lama d'oro, sotto il quale sorgeva un altare. Una vasta scalinata, interrotta a mezzo da un pianerottolo, formante una spaziosa piattaforma, conduceva dalla piazza all'altare.

Di dietro all'altare eran disposte le panche per musicanti. A dritta e a sinistra due grandi Tribune, le cui decorazioni si risentivano alquanto dalla fretta recata nel prepararli, eran destinate all'Assemblea nazionale ed al corpo delle Autorità dello Stato. Due altre Tribune, d'una decorazione assolutamente meschina e neppure coperte, eran riservate al pubblico munito di biglietti.

Essendo le tribune nella parte posteriore al padiglione, ne risultava che nè i rappresentanti, nè le autorità, nè gl'invitati potean vedere gli officianti.

La piazza era decorata all'intorno d'un centinaio di antenne ornate di pavesi, bandiere e scudi, sui quali erano scritti i nomi dei dipartimenti e delle nostre Colonie d'Africa e d'America.

Altre antenne più alte aveano in cima delle fiaccole, ed un cartello coll'iscrizione 24 febbraio. Su quattro bandiere agli angoli della piazza leggevasi *Costituzione del 1848*. Al piede dell'obelisco,

e dirimpetto all'altare, ergevasi la statua della Repubblica, avente in mano la Costituzione. Avanti a questa statua sonosi fermati il General Cavaignac, il General Lamoricière, ed il General Chargarnter nell'atto della sfilata.

Larghe strisce tricolorate bordeggiavano la linea, che l'Assemblea nazionale dovea seguire per recarsi dal suo palazzo al luogo della cerimonia. Altrettanto erasi praticato dalla parte della Maddalena sulla via per cui passerebbe l'Arcivescovo ed il suo Clero.

Alle ore 9 l'Arcivescovo è uscito dalla Maddalena preceduto da circa 500 ecclesiastici che incedevano a due a due. L'Arcivescovo, che porta ancora il lutto pel suo predecessore, avea la mitra di argento: i quattro prelati che l'assistevano portavano la mitra d'oro. Tutti avevano in mano il pastorale.

L'Assemblea nazionale avanzavasi pure per la sua strada insieme al Potere esecutivo. Il Presidente dell'Assemblea ed il bureau, come eziandio il Presidente del Consiglio ed i Ministri, sonosi arrestati alla piatta-forma della scalinata che conduce all'altare; ed ivi il sig. Armando Marrast ha dato lettura della Costituzione.

In seguito è stato cantato il *Te Deum*, e venne pontificalmente celebrata la Messa. Quindi il Clero ha fatto ritorno alla Maddalena, salutato nel partire dalla *Marsigliese*, ed alle 11 ore ha incominciato la sfilata delle truppe.

Le deputazioni delle guardie nazionali dei dipartimenti, nella generalità ben poco numerose, hanno sfilato per le prime; quindi l'artiglieria della guardia nazionale di Parigi; finalmente le legioni dei dintorni, quelle di Parigi, la guardia mobile, l'esercito, Infanteria, Cavalleria, Artiglieria.

Durante la sfilata, le salve di cannoni degli invalidi, e dei forti di Bicêtre, di Charenton, di Vincennes, di Romainville, dell'Eu, e del Mont Valerien si univano alle acclamazioni, che in assai picciol numero, convien dirlo, si sentivano, ed emesse da qualche gruppo situato in fondo alle strade, anzichè dai corpi delle truppe che sfilavano.

A 3 ore pomeridiane la cerimonia era terminata; ma durante il rimanente della giornata, avendo cessato per poco la neve di cadere, numerosi passeggianti vennero a visitare il teatro della cerimonia.

Sul frontespizio della Cappella brillavano in lettere d'oro queste parole „*Amatevi l'un l'altro.*“ (Constitutionnel.)

IRLANDA

DUBLINO 8 novembre.

Il sig. John O'Connell ha indirizzata nelle Colonne del *Freeman* una lunga lettera ai repealers di Glasgow. Sembra che questa associazione lo avesse sollecitato a far rivivere la *Conciliation Hall*. Il sig. O'Connell si ricusa di discendere alla loro dimanda: 1 perchè ciò potrebbe avere una spiacevole influenza sulla sorte dei disgraziati Irlandesi, che sono adesso sotto i colpi della giustizia; 2 perchè ciò irriterebbe maggiormente gli spiriti inglesi contro degli infelici loro compatriotti; 3 perchè egli spera d'ottenere dagli Inglesi un sollievo alla povera Irlanda. (Express.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 11 novembre.

Il sig. Bassermann, sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno, è partito per Berlino, incaricato di una missione del Ministro dell'interno.

Nella tornata del 9, venne dal Presidente annunciato all'Assemblea nazionale l'arresto de' signori Blum e Frobel, eseguito a Vienna per ordine del principe di Windischgratz. Il sig. Mohl, ministro della giustizia, ha fatto conoscere che egli ha scritto al ministro responsabile della giustizia in Austria (non al principe di Windischgratz, col quale il ministero dell'impero non ha comunicazioni dirette), facendogli conoscere non potersi, in forza di legge, arrestare alcun deputato all'Assemblea nazionale, se questa non vi ha dato il suo consenso, instando per avere una pronta risposta. — Il ministro della guerra dà alcune spiegazioni sul concentramento delle truppe prussiane nell'Assia-Cassel, delle quali il sig. Mohr non è soddisfatto, e presenta una mozione, di cui però l'Assemblea non adottò l'urgenza; ciò che avvenne anche di una proposizione del sig. Wiesner ed altri, tendente a far levare lo stato d'assedio di Vienna. — Finalmente si adottarono gli art. 12 a 20 della costituzione, portanti: Tutta la forza armata della Germania è messa a disposizione del potere centrale; l'armata è composta di tutte le forze di terra de' singoli Stati di Germania; al potere centrale spetta il fissarne la quota parte e l'organizzazione; gli Stati che forniscono meno di 6,000 uomini rinunciano alla loro indipendenza sotto il rapporto militare; essi sono riuniti in un corpo agli ordini diretti del potere centrale, o vengono uniti ai grandi Stati vicini; la legislazione e l'organizzazione militare spettano al potere centrale, che ne sorveglia l'esecuzione; gli Stati particolari conservano la direzione delle loro armate, giusta le

leggi ed i regolamenti dell'impero, e ne dispongono in quanto non sono richieste per il servizio dell'impero; nel giuramento militare v'ha innanzi tutto l'obbligo d'esser fedele al capo ed alla costituzione dell'impero; le spese per l'impiego di truppe a servizio dell'impero, oltre a quelle fissate sul piede di pace, sono a carico dell'impero; sarà stabilita un'organizzazione militare uniforme in tutta la Germania; la nomina dei generali si fa dal potere centrale sulla proposizione de' singoli governi; in tempo di guerra, i generali comandanti corpi d'armata, e lo stato maggiore dei corpi sono eletti dal potere centrale, il quale ha il diritto di costruir fortezze imperiali, e di elevare al rango di fortezze imperiali (in quanto lo esiga la sicurezza dell'impero) le fortezze esistenti, mediante una giusta indennizzazione, principalmente per il materiale di guerra che sarà ceduto; le fortezze dell'impero sono mantenute a di lui spese; la forza navale è intieramente d'attributo dell'impero; nessuno Stato particolare è autorizzato a mantener vascelli da guerra, od a rilasciare lettere di marco; gli equipaggi formano parte della forza armata, ma sono indipendenti della forza di terra; di essi si tien calcolo agli Stati che ne forniscono, come porzione de' loro obblighi militari verso l'impero; la nomina degli ufficiali ed impiegati della flotta spetta esclusivamente all'impero, cui tocca provvedere all'armamento, istruzione e mantenimento della flotta di guerra, alla costruzione, armamento e mantenimento de' porti di guerra e degli arsenali marittimi. (Gazz. Ticinese.)

PRUSSIA

BERLINO 11 novembre.

APPELLO DEL RE DI PRUSSIA ALLA NAZIONE.

Lo stato illegale, da non breve tempo regnante in Berlino, mia capitale e residenza, il quale minaccia di precipitare nell'abisso dell'anarchia l'intera Monarchia, mi ha obbligato, appresso al Consiglio dei miei Ministri responsabili, e di traslocare a Brandeburgo l'Assemblea convocata a formare la Costituzione, prorogandola sino al dì 27 del mese, onde poter eseguire siffatta misura. Per la medesima ragione ho dovuto rinforzare considerabilmente la truppa nella predetta mia capitale, e medesimamente sciogliere, sino alla sua riorganizzazione, la Guardia Civica in seguito della condotta sua illegale, in conformità al §. 3 della Legge del dì 17 ottobre sulla Guardia Civica. Io so benissimo che tale misura soggiacerà a molte false interpretazioni, e che da una fazione sovversiva se ne potrà abusare onde far nascere, presso cittadini ben intenzionati ancora, dei timori quanto alla conservazione intera delle libertà concesse al mio popolo. Ma non meno fermamente sono persuaso, che l'avvenire della Prussia e della Germania era in diritto di chiedere questa provvidenza a me e al mio governo. Mi rivolgo perciò in questo momento decisivo all'intero paese, a voi tutti miei fedeli prussiani, nella persuasione che disapproverete con animo serio e risoluto l'illegale resistenza che una parte dei vostri rappresentanti, dimentichi dei veri loro doveri verso popolo e la corona, oppone alla traslocazione dell'Assemblea nazionale. Vi ammonisco di non dar luogo alle insinuazioni che vi fanno credere che io abbia intenzione di scemare le libertà, promesse nei giorni di marzo, che io vorrei abbandonare la via costituzionale da me calcata!

Prussiani! voi che rimaneste ancora fermi nell'antica buona fiducia in me, voi che serbate ancora la memoria dalla storia della mia Regia Casa e del suo contegno verso il popolo, io vi prego di stare con me in tempi prosperi come negli infau- sti! voi altri che già cominciate a vacillare, vi scongiuro di fermarvi nel cammino ripido sul quale vi trovate, e di aspettare i fatti che verranno! A voi tutti poi io ripeto di nuovo l'inalterabile promessa, che nulla vi verrà scemato delle libertà vostre costituzionali; che sarà il mio santo proposito di esservi, coll'ajuto di Dio, un buon Re costituzionale, acciocchè con forze riunite fabbrichiamo un edificio imponente e durevole, sotto il cui tetto, a beneficio della patria nostra Prussiana e Germanica, i nostri posteri possano godere per dei secoli, in pace ed armonia, le benedizioni di una vera e salda libertà!

Iddio Ci largisca a ciò la sua benedizione!
Sansouci 11 novembre 1848.

(segn.) FEDERIGO GUGLIELMO.
(contrassegn.) CONTE DI BRANDENBURG.
DE LANDBERG.
DE STROTHA.
DE MANTEUFFEL.

(Conciliatore.)

— Ciò che venne jeri annunciato dal Generale Wrangel, ebbe oggi il suo effetto. Un battaglione del 24.º reggimento occupò, alle ore 3 di questa mattina gl'ingressi alla sala del concerto nel teatro. Alle ore 8 di mattina vari gruppi di popolo stavano dinanzi al teatro, che quindi crebbero in una grande massa. I Deputati di tutt' i partiti

trovavansi all'albergo *Milius*, dove alloggiavano quelli della sinistra, all'effetto di trasferirsi in corteggio alla sala delle sedute.

Ore 12 meridiane. Sentesi da sicura sorgente, essere qui giunto da Francoforte il sig. Bassermann, onde interpori qual Commissario dell'Impero fra la Corona e l'Assemblea.

Ore 5 di sera. Nell'opinione generale si fa ascendere la guarnigione a 30,000 uomini e 60 cannoni. Una seconda Deputazione è oggi partita alla volta di Potsdam, ma non venne per anco ricevuta dal Re. In questo punto arrivò l'ordine al comando generale, che debbano essere consegnate le armi entro 48 ore.

Ore 7 di sera. Il Generale di Wrangel ha il suo quartier generale nel palazzo del Re.

Ore 11 di sera. Io vengo in questo momento dal comando della Guardia Civica; ivi era giunto l'ordine dal ministero di disarmare domani i cittadini. Il comando si è disciolto, la città è in una terribile agitazione. Da tre giorni trovasi in Berlino Bassermann in qualità di Commissario dell'Impero.

Lo *Staats Anzeiger prussiano* contiene l'Ordinanza reale con cui la guardia civica di Berlino viene disciolta. (G. U.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Chiusa la sala dell'Assemblea, il presidente ed i deputati suoi aderenti si mossero all'Hotel de Russie, che è di faccia al Castello reale. I deputati presenti erano in numero di 242.

Indirizzi e atti di adesione vengono da tutte le parti all'Assemblea. Il Consiglio Municipale mandò una deputazione per offrirle un'altro locale; il magistrato di Magdeburgo l'invita a negare le imposizioni al Governo, fintanto che la Corona non abbia desistito dalle sue pretese; 23 indirizzi di città provinciali, fra le quali Stettino e Spandau, son già giunti al Re per protestare contro tutti gli atti e provvedimenti di violenza contro l'Assemblea Costituente. „Ancora due giorni di tranquillità a Berlino, e la nostra causa è vinta.“ Così dicono i capi del popolo, esortandolo ad evitarne qualunque collisione che potrebbe dare motivo di attacco. Tutti contano sulle province Renane e sulla Slesia. Voci corrono che Breslavia sia in rivoluzione, ed abbia gettato fuori la sua guarnigione.

È tornato anche il presidente Grabow, che si unisce all'Assemblea. Più importante della sua adesione è quello che si racconta del già Ministro di Giustizia di Bornemann, il quale, come vice presidente del Tribunale Supremo, ha promosso una dichiarazione di questo tribunale essere illegali tutti gli atti del Ministero Brandeburgo contro l'Assemblea.

Sulla mediazione del sig. Bassermann, Commissario dell'Impero, si conta poco.

Ed il Re? Egli fidandosi nei suoi 40 mila uomini della guarnigione e sui suoi cannoni, non conosce più freno. Un decreto di questo stesso giorno scioglie la Guardia Nazionale; anche il disarmo dei cittadini è stato ordinato.

— Il comandante della Guardia Nazionale si è dimesso; i maggiori seguiranno l'esempio.

Nella seduta di ieri dopo mezzogiorno, tenuta nel *Schützenhaus*, l'assemblea risolvette, sulla proposizione di Waldeck e di Wachsmuth:

- 1) Lo scioglimento della Guardia Nazionale per il Ministero Brandeburgo è dichiarato illegale.
- 2) Ogni impiegato civile o militare, ed ogni cittadino che prenda parte all'esecuzione di quell'ordine, si rende colpevole di tradimento verso la patria.
- 3) Il Governo s'invita subito a ritirare quel decreto.
- 4) La Guardia Nazionale stessa e tutta la popolazione di Berlino sono invitati di aspettare tranquillamente questo ritiro.
- 5) Il Ministero non ha il diritto nè di spendere i denari dello Stato, nè di levare imposte.

(Allgemeine)

ALTRA DEL 12.

Jeri, a mezzogiorno, l'Assemblea del regno tenne la sua seduta nel quartiere dei Bersaglieri. Erano presenti 247 membri. L'agitazione per lo scioglimento della Guardia Civica era grande.

Ore 8 di sera. La Deputazione del Magistrato non era stata per anco ricevuta in udienza dal Re, senza aver d'altra parte avuto il congedo. (G. U.)

ALTRA DEL 13.

Jeri alle ore 6 pom. è stato dichiarato la città in istato d'assedio, perciò soppressa la libertà della stampa e senza il visto del Presidente di Polizia vietate le riunioni durante il giorno di più di 20 persone, nella notte di più di 10. La Dieta però ha prolungata la sua seduta sino alle ore 1 e tre quarti dopo mezzanotte, alla quale ora si è sciolta. Sebbene un ordine rigoroso imponesse che nessun cittadino potesse essere armato, e l'obbligo alla guardia nazionale di riportare le armi al Governo, non più di 500 fucili furono riportati.

I cittadini emigrano in gran numero. (Allgemeine.)

L'attuale presidente del Gabinetto Prussiano, Conte Brandenburg, è uomo nella cinquantina. Figlio di Federigo Guglielmo II, nonno del re attuale, e della contessa Dönhoff, egli è legato con la famiglia reale. Questa congiuntura ed un recente ordine del giorno alle truppe minacciosamente energico e non troppo costituzionale, hanno forse destato l'apprensione dei liberali, facendo dimenticare in lui un passato che si dice intemerato. — La già duchessa Giulia di Anhalt Köthen, famosa per il suo misticismo gesuitico, è sua sorella; la principessa di Metternich fuggendo nelle giornate di Marzo, trovò in casa sua a Breslavia un asilo ospitaliero: ma di queste cose per se stesse innocentissime, nessuno vorrà fargli colpa.

Del resto, Brandenburg si dice esser militare austero, attaccato alle forme, senza elevatezza di mente, senza larghe vedute politiche, ma coscienzioso e leale. (F. T.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 13 novembre.

L'altro ieri, presso Schwadorf, i Croati vennero battuti dagli Ungheresi, e sarebbero stati sgominati interamente, se il battaglione Ceccopieri arrivava mezz'ora prima sul campo di battaglia. È nota a tutta la città la sconfitta di Simonich, l'entrata dei Magiari nella Stiria: si buccina, comeché se ne faccia un mistero, della rotta di Nugent, dei moti della Serbia, Moravia e Croazia, ove bolle il fermento contro la camarilla. Continua è la partenza di truppe da Vienna, e molte ne mossero questa notte per la strada ferrata del Sud, in modo da essere impedito il passaggio ad altre persone; si fortificano i bastioni della città e si fanno lavori militari presso alla Schruchat, per cui sono requisiti da ogni parte lavoratori civili, che si pagano a 40 carantani al giorno. Dal qual apparato di forza chiaramente si appalesa, che nella presa di Vienna la causa della libertà poco, o, a meglio dire, nulla ha perduto. (Gazz. di Venezia.)

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI 25 ottobre.

Il 19 luglio, il Ministro degli affari esteri di Russia indirizzava ai suoi agenti diplomatici accreditati presso i diversi governi, una lunga nota relativa alla situazione dei principati del Danubio, in cui si legge: „Noi non dubitiamo punto che la mossa da noi fatta al di là delle nostre frontiere non sia per dar luogo, secondo il solito, alle più false supposizioni. Si dirà, e già si è detto, che questo movimento è un primo passo della nostra politica invaditrice; che noi non attendevamo che un pretesto per spingere avanti le nostre forze; che noi entriamo nei principati ben decisi a non risorirne; che, giusta i piani tradizionali d'ingrandimento che medita la Russia sull'Impero turco, noi profitiamo per realizzarli dell'impotenza e dell'imbarazzo in cui le attuali perturbazioni sociali travolgono l'Europa occidentale. Noi non abbiamo che un fatto assai semplice da opporre a tutte queste congetture; ed è che noi entriamo nella Moldavia di comune accordo colla Porta Ottomana, e che le nostre truppe non vi agiranno, posto che ve ne sia bisogno, se non congiuntamente alle sue. Il passato, d'altronde, risponde del presente. Più d'una volta in epoche anteriori noi occupammo in tutto od in parte i principati, e fedeli alla parola che ne avevamo data preventivamente, noi gli abbiamo

sempre lasciati, appena adempite le condizioni che avevamo poste sul nostro ritiro. Lo stesso accadrà questa volta; e dal momento in cui l'ordine legale sarà ristabilito, o che la Porta si avviserà di avere acquistata una sufficiente garanzia di pace interna nelle due province, le nostre truppe saranno richiamate per andare a riprendere immediatamente la posizione di stretta difensiva che occupavano nella frontiera. (Corrisp. dell'Union.)

EGITTO

CAIRO 7 novembre

Un miglioramento assai rimarchevole si è manifestato nella salute d'Ibrahim-Pascià. I Medici sperano vedere ben presto in istato di convalescenza S. A. il Vice-Re. (Corr. del Courier de Marseille.)

APPENDICE

Sulla condizione economica e sociale dello STATO PONTIFICO ec. Considerazioni di GABRIELLO ROSSI.

(V. i numeri 179, 182, 184, 190, 200, 211, 220 e 232.)

Ci piace che, dovendo contenerci nei limiti prescritti ad ogni articolo giornalistico, poco più potremo d'ora innanzi fuorchè riferire i titoli delle sessantotto appendici, le quali compongono la Parte terza (continuando il Tom. II.) di quest'opera. — I. Della piccola e grande proprietà, della piccola e grande industria, e del monopolio indiretto dei grandi capitalisti. Il raziocinio è basato quasi che interamente sopra fatti ed esempi francesi. E degno di riflessione un bel passo allegato del marchese Potenziani (pag. 48-50) sulle associazioni dei mediocri industriali e commercianti, iniziate a detrimento dei grandi capitalisti, e riuscito a mero pro dei banchieri e degli avvoltoi dell'agiaggio. — II. Della piccola e grande coltura agricola, e dei relativi suoi vantaggi e danni. — III. Dell'attuale rapido tramutamento delle proprietà territoriali. Se n'è già detto alcuna cosa più innanzi. — IV. Delle condizioni sociali storiche della proprietà nei passati tempi. — V. Dell'ufficio sociale inerente alle proprietà nei secoli passati. — VI. Mali che derivarono dall'aver aboliti gli uffici sociali della proprietà i doveri inerenti alla proprietà presso i barbari, furono da principio « la veste di guerra, la vendetta dei parenti, la composizione della tolleranza »; quindi, in specie nei fondi secondari, il servizio personale dell'esercito, e quello di palazzo. Anche presso gli antichi popoli più civili, la proprietà andò accompagnata da pubbliche obbligazioni, e fu sempre una funzione sociale. Ora, che cosa è rimasto ai proprietari « se non che l'ozio e i geniali conviti? » Altro male si è che il proprietario, sovraccarico di tasse, ha cercato e cerca del continuo non di agitare gratuitamente, ma di vendere l'opera sua, divenendo stipendiato del governo. — VII. Danni del soverchiare che fa un partito vincitore sui diritti dell'intero Stato. — VIII. Del minacciato comunismo in Europa. Ci piace riferirne queste confortevoli parole: che tra noi non ad ora il comunismo è da considerarsi « piuttosto come uno spauracchio, che come una realtà ». — IX. Dell'aumento numero dei delitti in Francia (in aggiunta al cap. 15 della Parte prima). — X. Del sistema ipotecario d'Europa, e più specialmente di quello di Prussia, di Baviera, di Svizzera, di Gallizia e di Wirttemberg. — XI. Della formazione della Banca fondiaria ipotecaria, e del vantaggio che tutti i proprietari vi prendessero parte. — XII. Degli statuti organici di questa Banca, già esistente in Germania ed in Polonia. Sono da riporsi tra le più dotte, e per soggetto più raccomandabili. — XIII. Dei beni e del modo di mobilitare il valore delle proprietà territoriali. Ci sembra di aver detto abbastanza per mostrare che su tal punto noi siamo perfettamente d'accordo col sig. Rossi. — XIV. Dell'omissione dei biglietti di questa Banca. — XV. Del rapporto fra il valore dei biglietti ipotecari, e del valore del fondo ipotecato. — XVI. Della quantità immensa di nuovi valori che il nostro Stato potrebbe mettere in giro senza nessun timore, come lo dimostrano i fatti delle banche di Germania e di Polonia. La difficoltà, al nostro credere, non è nel creare ma bensì nell'accreditare un nuovo valore rappresentativo di 130 milioni di scudi; e la questione dovrebbe risolversi altrimenti che per gli esempi addotti di altre e lontane popolazioni. — XVII. Come le banche fondiaria servano di casse di deposito, e come possano essere unite alle casse di risparmio. — XVIII. Del valore dei biglietti emessi da differenti banche. — XIX. Del debito ipotecario dello Stato. — XX. Del modo col quale la banca fondiaria ipotecaria potrebbe cercare di ammortizzare il debito pubblico. — XXI. Come in generale, il valore stimato del censimento sia minore del reale, e della quantità di biglietti ipotecari che su di esso si dovrebbero potere emettere. — XXII. Come la banca fondiaria avrebbe potuto venire in aiuto alle società nazionali per la costruzione delle strade di ferro. — XXIII. Delle banche comunali ipotecarie, succursali alla banca generale ipotecaria dello Stato. Brevi, e non contenenti alcuna vera discussione. — XXIV. Come in Baviera la banca ipote-

caria sia nello stesso tempo banca di sconto, società di assicurazione, cassa di risparmio ec. La banca privilegiata di Baviera, che vive in quel regno non sola, ma quasi a fronte dell'associazione Wirtemberghese di credito, ha sì bene molte e diverse operazioni, ma non vediamo tuttavia che si prenda gli impacci del debito pubblico, nè d'altro che spetti direttamente all'azione governativa. — XXV. Delle banche comunali ipotecarie di Germania e di Russia. — XXVI. Dei vantaggi delle banche, loro storia; e dell'obbligo che servono al bene universale, e non al parziale. Pagine eruditissime, e da doversi assai raccomandare la lettura. La storia delle banche esiste dall'807 al 1843, stendesi da pag. 187 a 195; ma fra tante, non ne troviamo alcuna che interamente somigli a quella che vien proposta dal nostro Autore. — XXVII. Delle garanzie che le amministrazioni provinciali e comunali dovrebbero dare alla Banca dello Stato. — XXVIII. Come la banca dello Stato dovesse essere anche la direttrice di tutte le altre assicurazioni. — XXIX. Delle associazioni di mutui servizi che esistevano nei passati tempi. — XXX. Degli affitti a lungo tempo dei beni delle mani morte ai contadini. — XXXI. (Richiamo ad altra Appendice). — XXXII. Della specie di titoli che esistono in Bretagna ed erano appresso gli antichi Romani, e che avrebbero somiglianza cogli affitti proposti. Commendevole per brevità, chiarezza, e per filantropico sentimento. — XXXIII. Dei monti frumentari, e del miglior modo di porre rimedio ai mali che avvengono negli anni di penuria. Vi sono riprodotte le opinioni del Gallani, del Genovesi, del Beccaria e d'altri economisti italiani. Il sig. Rossi difende i monti frumentari, e li vorrebbe uniti alle banche comunali: noi pensiamo che il sentirne bisogno e dover ad essi aver ricorso, sia sempre segno d'imperfezza e non bene ordinata società. — XXXIV. Dei beni che arrecano le mutue associazioni. Ci piace riferir parte dell'ultimo paragrafo: « Vi ha per certo in queste istituzioni sempre qualche cosa di vago e di morale; ed è quel legame di carità che riunisce tutti quegli uomini (insieme associati), e che confonde i loro interessi, e li rende solidari gli uni cogli altri. Le società di mutuo soccorso meritano veramente il nome di confraternite: l'assistenza mutua è un esercizio di mutua benevolenza; esse congiungono agli interessi della prudenza il merito di una buona azione. . . . Conveniamone tutti: appunto perchè si teme della corruzione del popolo, bisogna presto cercare di educarlo. Ora, niun mezzo è più efficace di quello, che rinnovare, senza gli antichi difetti, le antiche confraternite non solo di mutuo soccorso, ma anche d'insegnamento e di pietà religiosa ». — XXXV. Della vera libertà di commercio, e della direzione e garanzia da darsi ad esso. Se n'è toccato a proposito del cap. 19, Tom. I. — XXXVI. Delle maestranze: danni e vantaggi di esse, e del modo onde renderle presentemente utili e consentanee al bene vero e sociale. Contiene una rassegna storica delle corporazioni d'arti, dei collegi, delle scuole, gilde ec. presso gli antichi e nel medio evo. Da istrumenti conservatori o ravvivatori di libertà, esse mutaronsi col tempo in istrumenti di monopolio, ed ajuti alla pubblica tirannia. Torgo le abolì, proclamando il diritto di lavorare; ch'è ben diverso (come par nota l'Autore) dal diritto che altri vi dia da lavorare. Invece delle maestranze, e senza opporci alle associazioni degli esercenti un'arte medesima per fini d'istruzione, di mutua guarantigia, soccorso ec., noi vorremmo che ogni individuo non proprietario o non avviato formalmente ad alcuna tra le arti più nobili, dovesse fuso dall'adolescenza procurarsi un brevetto del mestiere da lui prescelto; e che, soprattutto, i fini morali di quelle associazioni non mai si estendessero a voler prescrivere o regolare comunque il modo, il prezzo, il tempo; nè altra qualsiasi condizione del lavoro. — L'Appendice XXXVII, col titolo Dei monti di deposito, o dei dock, e delle casse di liquidazione, tratta in specie dei grandi magazzini marittimi stabiliti in Londra a vantaggio dell'industria e del commercio. (continua)

Errata Corrige.

Nel Supplemento al N. 239, col. 2, lin. 10, alle parole un libro contenente alcune osservazioni fatte sul Progetto del Regolamento organico della Guardia Civica mobilitata, si debbono sostituire le seguenti: un libro contenente alcune Osservazioni della Curia di Terni sul Progetto di Regolamento organico dell'ordine Giudiziario del foro laico.

ARRIVI

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 NOVEMBRE

- Bournet Maille Eugenia, francese, Proprietaria, per Firenze. Cabell Maria, messicana, Proprietaria, per Firenze. Calmus Federico, di Assia, Negoziante, da Napoli. Decio Carlo, milanese, Possidente, da Firenze. De Bertouch Ferdinando, danese, Possidente, da Napoli. De Fischer Micklachevski Giulia, russa, Possidente, per Napoli. Roubignac Giacomo, francese, Sacerdote, da Livorno. Ramsay Guglielmo, inglese, Proprietario, per Firenze. Ramsay Giovanni, inglese, Tenente, per Firenze. Venier Pietro, veronese, Pittore Scenografo, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 NOVEMBRE

- Allegretti Ferdinando, napoletano, Capitano, per Napoli. Beringuier Leopoldo, prussiano, da Napoli. Crivelli Ferdinando, milanese, Conte, per Napoli. Echeson, inglese, Visconte, per Napoli. King Enrico, inglese, Avvocato, per Napoli.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Ad istanza di S. E. il Principe Marc' Antonio Borghese nella qualità di esecutore testamentario della ho. me. Avv. Antonio Carosotti, non che della sig. Elvira Bonanni Molini usufruttuaria.

Mercoledì 29 novembre corr., alle ore 8 antemeridiane, nel secondo piano della casa in via di S. Giovanni in Laterano num. 109, con l'opera del sottoscritto Notaro, avrà principio l'inventario dei beni lasciati dal detto defunto cessato di vivere in Roma il giorno 19 andante, con testamento pubblicato per gli atti dello stesso Notaro il giorno 20 novembre. Tutto ciò si deduce a pubblica notizia sotto tutte le riserve di ragione ed analogamente al § 1548 del vig. Reg. leg. e giud. — Roma 23 novembre 1848.

Luigi Hilbrat Not. Pub. Colleg. in Roma.

Si deduce a pubblica notizia, qualmente nel giorno 8 maggio p. p. cessò di vivere in Cave il fu Panfilio Giorgioli, quindi nel giorno 5 del corr. mese venutosi in cognizione che il medesimo aveva fatto il suo Testamento, che è stato aperto e pubblicato in atti del sig. Antonio Senni Notajo residente in Cave, dal quale risulta che il ripetuto defunto ha istituito erede proprietario il suo figlio maschio Francesco, ed erede usufruttuaria la sua consorte signora Annunziata Ceconi, e nominato Tutore il sig. Luigi Yanatelli, e Contutore il sig. Cristoforo Ceconi, i quali volendo agire con ogni cautela, hanno deliberato procedere ad una legale descrizione di tutti gli effetti ereditari lasciati dal ripetuto defunto, quale verrà incominciata per gli atti del suddetto Notaro nel giorno di giovedì 30 del corrente mese. Tanto si deduce a notizia per ogni, e qualunque effetto di ragione e di Legge a forma del §. 1548. Cave li 23 novembre 1848. Antonio Senni Not.

Essendo passata all'altra vita la signora Rosa Bucci Reatina il giorno 18 del corrente mese di novembre, con Testamento consegnato chiuso all'infasciato Notaro li 13 detto, ed aperto per gli atti del medesimo li 18 del ripetuto mese, e volendosi dall'Ilmo e Rmo sig. Arcidiacono D. Ferdinando Ricci, Esecutore Testamentario procedere per gli atti dello stesso Notajo, all'inventario legale dei beni ereditari della defunta, si deduce a pubblica notizia per ogni, e qualunque effetto di legge, che è stato stabilito il giorno di mercoledì 29 dell'andante mese, alle ore 9 antimeridiane, per darvi principio nella casa, ove cessò di vivere la suddetta signora Rosa Bucci, situata in questa città nella via di S. Francesco, quale verrà poi proseguito sino al suo termine nei luoghi, giorni e nelle ore da destinarsi nelle rispettive Sessioni.

Raffaele Rosati Not. ed Archivista in Rieti.

L'Eccmo Tribunale dell'A. C. in primo turno adunato in Camera di Consiglio con Ordinanza del giorno 22 del corrente novembre per rinunzia emessa dall'Ilmo sig. Avv. Giuseppe Lunati alla tutela e Curatela delle Nobili Donzelle signore Donna Giuditta e Donna Maddalena figlie del defunto Duca Don Leonardo Bonelli, ha surrogato nel medesimo Ufficio di Tutore e Curatore delle suddette l'Ilmo e Rmo sig. Don Paolo Tonielli, incaricandogli di bene e fedelmente adempire al presente suo incarico, e di uniformarsi a quanto si dispone dalle vigenti Leggi.

P. Colizzi Sostituto Cancelliere.

Ilmo sig. Avv. Soffredini Assess. del Trib. Civ. di Roma.

Ad istanza del sig. Giuseppe Voarino confetturiero e liquorista dom. Via Muratte num. 15 rapp. dal Proc. Giuseppe Catelli. — Si cita per la

seconda volta il sig. Carlo Celani d'incognito domiciliato per affissione a forma del §. 483 in seguito della di lui contumacia allegata nell'Udienza del 21 novembre corrente a comparire dopo 3 giorni per sentirsi condannare al pagamento della somma di sc. 42 e baj. 08 dovuti dal cit. come dai documenti di cui in atti, e per detti sc. 42 08 sentirsi rilasciare l'opportuno ordine esecutorio colla condanna del cit. nelle spese. — Oggi 23 novembre 1848 affissa copia simile alla porta dell'Uditorio a forma di Legge. Luigi Molinari Cur.

Ilmo sig. Avv. Soffredini Assess.

Ad istanza degli Illmi signori Giuseppe Maria e Donna Maria della Concezione Savignone Raggio, Donna Marianna Savignone Raggio Carreras, e Donna Maria Antonia Savignone Raggio Lafon eredi della ho. me. D. Francesco di Paola Raggio domiciliati in Alicante, rappresentati dal Proc. sig. Paolo Gentili. — S' intima a S. E. il sig. D. Giovanni Falco Principe Pio al dom. eletto presso il sig. Gio. Battista Petrarca di lui Agente e Procuratore in piazza Fiammetta num. 11, qualunque istanti in virtù di Ordinanza di tassa emanata da Monsig. Ilmo e Rmo Consolini Uditore del Tribunale di Segnatura il di 24 gennaio 1845 e di successiva conferma dell'Emo Prefetto del riferito Tribunale del giorno 17 aprile del medesimo anno sono creditori del sig. Pompeo Acerbi della somma di sc. 58 e baj. 95, comprensivamente allo speso ulteriori; perciò si fa preceito all'intimato, e si inibisce al medesimo in forma di sequestro di nulla pagare o consegnare di ciò che attualmente ritiene, e sarà in appresso per avere o ritenere di pertinenza del debitore Acerbi fino alla concorrenza della riferita somma di sc. 58 e baj. 95 sotto pena di reiterato pagamento, rifazioni di spese ed altro ec. o non altrimenti ec.

Li 21 novembre 1848 consegnata copia del presente atto. Giuseppe Lucidi Cur.

Si notifici il soprascritto atto di sequestro al sig. Pompeo Acerbi dom. in Milano per affissione a forma del §. 485 — A di 23 novembre 1848 ho affisso copia alla porta dell'Uditorio.

Marcello Quattrocchi Cur.

Visto in questa Direzione Generale di Polizia. L'Assessore Generale M. Accursi.

Avviso di Vendita Giudiziale.

Con sentenza definitiva emanata dall'Eccmo Tribunale Collegiale Civile di Viterbo li 23 agosto 1847 reg. a Viterbo li 10 settembre detto anno con seudo uno Bordini fu ordinata la vendita giudiziale delle ragioni utili dell'infasciato fondo. Sotto il giorno 18 maggio 1848 nella Cancelleria del suddetto Tribunale fu prodotto il capitolato per la vendita suddetta, l'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie gravanti il fondo da vendersi, l'estratto egualmente autentico dei registri censuarij del distretto di Toscanella, e la copia pubblica della perizia redatta dal Perito Casella, e dal medesimo esibita nella Cancelleria del Governo di Toscanella fin dalli 11 gennaio 1848.

Si previene perciò il pubblico che il giorno 12 dicembre 1848 alle ore 10 antimeridiane nella sala del Palazzo Comunale della Città di Viterbo si procederà all'incanto della vendita del suddetto fondo che si descrive.

Fondo da vendersi

Ragioni utili di una casa posta in Toscanella in via Torre di Avella seguita coi numeri Civici 40. 41., 42. confinante con i beni dei signori D. Luigi e Fratelli Ruzzi, quelli del signor Secundiano Benucci, della casa Quaglia, lo strada pubbliche salvi ec. gravata a favore della medesima casa Quaglia dell'anno canone di sc. 22. Il prezzo sul quale si aprirà l'incanto sarà quello rilevato dal medesimo Perito Casella nella somma di sc. 63. 14. Guido Caposavi Proc.

ROMA 24 Novembre.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 24 Novembre.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. FRANCESCO STURBINETTI.

La Seduta si apre all'ora una e mezza pomer.

Sono presenti i signori Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia.

Si fa lettura del Processo verbale.

Il Presidente. — Hanno osservazioni da fare?

Bonaparte. — Solamente sopra la frase che non credo parlamentaria: *il Presidente annuisce* ad una correzione del Processo verbale; perchè il Presidente non ha alcun potere sul Processo verbale; è la Camera che l'approva, ed il Presidente può solo esser l'organo della Camera in simile caso. Direi piuttosto che *il Segretario annuisce*, perchè il nostro Regolamento dice, che quando un Deputato reclama l'inserzione di un fatto, come ne ha il diritto, deve essere ammesso, se il Segretario non lo impugna: prego che nel Processo verbale correggasi questa frase.

Il Presidente. — Dissi che se ne sarebbe fatta menzione nel Verbale successivo. Questa fu la mia espressione.

Si fa l'appello nominale, dal quale risultano Num. 53 membri presenti. (Durante l'appello sopravviene il Ministro de' Lavori pubblici.)

Il Presidente. — Essendo, presente il numero legale la seduta è aperta. L'ordine del giorno ci chiama alla relazione della Commissione per la verifica dei poteri; è invitato il sig. Relatore a venire alla tribuna.

(Rezzi legge la relazione sopra la elezione fatta dal Collegio elettorale di Bertinoro nella persona del sig. prof. Antonio Montanari; sopra quella del 5 Collegio di Roma nella persona del sig. Avv. Gio. Battista Sereni e sopra quella del 2 Collegio di Roma nella persona del sig. Duca di Rignano D. Mario Massimo.)

Bonaparte. — Debbo pregare il sig. Presidente, se non vi è obiezione altrui, di fare proclamare i due primi, e facoltizzarmi a parlare sull'elezione di quest'ultimo Deputato.

Il Presidente. — Proclami i due primi. (Il Segretario allora proclama Deputati il sig. avv. Sereni, attual Ministro di Grazia e Giustizia pel quinto Collegio elettorale di Roma; ed il sig. prof. Montanari pel Collegio elettorale di Bertinoro.)

Bonaparte. — Vengo ad esporvi, o Colleghi, alcuni dubbj circa l'elezione dell'ex-Ministro, Duca di Rignano. È un fatto che non esistono reclami contro la sua elezione; è un fatto che quei pochi qualificati elettori lo elessero ad unanimità, o presso che ad unanimità; ma vi sono molte circostanze da ponderare in questa elezione: e la prima è da sapersi, se la Camera veramente intende che il principio da essa proclamato, che *quando non vi sono reclami debbono esser ipso facto sancite le elezioni*, sia tuttavia in vigore. Io che votai contro questo principio, perchè non lo credevo giusto, non posso far pesare la mia opinione in questa questione; posso dirvi però, che alcuni dei nostri colleghi che votarono per il principio da me combattuto, dichiarano essi stessi che non lo credono più vigente, perchè era un principio sostenuto provvisoriamente, e per l'urgenza del momento. Di più dirò, che è impossibile d'inferire questo principio nelle ultime sue conseguenze. In ogni caso sarebbe troppo ributtante vedere respinto dalla Camera un Deputato a cagione di reclamo di poco rilievo, mentre un altro, a dispetto che militi contro esso la stessa causa, od anche una causa maggiore, viene ammesso, e viene ammesso malgrado irregolarità flagrante perchè non vi è stato chi reclamasse! Vi dirò di più, che vi sono delle irregolarità tali che non è possibile il sancirle. Se un Collegio nominasse una donna, Signori, e non vi fosse reclamo, ammettereste la donna in questo recinto? D'altronde è stata troncata la questione nella nostra Commissione stessa, perchè la nostra Commissione ad unanimità aveva annullato una elezione, che per riguardi forse eccessivi non ha voluto riferire dietro un avvenimento straordinario e sanguinoso. Avendo annullata quest'elezione la nostra Commissione ha riconosciuto, che vi erano casi, quello almeno di fraudolenta imposizione dell'elegibile, in cui non sanciva la nomina. Ora, ciò posto, vi dirò che la elezione del Duca di Rignano è illegale perchè *acefala*: perchè non si fece la testa a quella elezione mancante del Presidente, e del rinnovato officio; e questa irregolarità, commes-

sa in Roma, contrasta doppiamente con la scrupolosa regolarità del quinto Collegio; e noi dobbiamo essere più severi quando si tratta della rielezione di un Ministro, e soprattutto quando un Ministro della Giustizia, il Ministro della Giustizia d'allora sanciva con la sua presenza le irregolarità che si commettevano. Io, o Colleghi, vi ho esposto alcuni dubbj. Nel caso speciale però mi asterrò dal votare, e starà a voi il decidere se vorrete annullare o riconoscere la elezione del secondo Collegio di Roma.

Il Presidente. — Il Relatore della Commissione ha osservazioni da fare?

Rezzi. — Richiamo non vi è, e secondo la regola stabilita si è ammessa la elezione. Quello poi che ha detto il Deputato Bonaparte è vero, cioè che non si rinnovò, come dovevasi, la nuova Presidenza.

Armellini. — Fino dal principio della legislatura di quest'anno ho combattuto il principio, che fu adottato dalla Camera per una ragione semplicemente di circostanze. Non fu il solo Deputato Bonaparte, che combattè il principio di non attendere nella verifica dei poteri, che i soli reclami; vi furono molti altri, (*Bonaparte.* — Furono 23.) ed io che era stato provvisoriamente investito della carica di Vice-Presidente, dallo stesso seggio da Vice-Presidente mi baltei fortemente su questo punto col rispettabilissimo sig. Ministro attuale Sereni. Convegno, che vi erano delle ragioni politiche per applicare un principio diverso in quella circostanza, ma credo che non si debba assolutamente riconoscere come una massima da applicarsi in ogni tempo a tutte le elezioni, e per qualunque sorta d'irregolarità anche la più sostanziale. Credo, che nel Processo verbale vi siano tutte le ragioni che io esposi da questa stessa ringhiera, e che è inutile le ripeta per non annojare il Consiglio. E come si potrebbe rispettare, senza anche il minimo reclamo, una elezione se fossero tre o quattro semplicemente i quali avessero eletti i Deputati? Come non interessa a tutti che la rappresentanza della nazione sia legittima, sia secondo le forme costituzionali? Questa non sarebbe una di quelle nullità che si chiamano *relative* e riparabili. No, Signori. Vi sono nullità assolute e sostanziali, ciascuna delle quali può esser dedotta da qualunque persona, ed in particolare maniera da noi, che siamo quelli che dobbiamo reclamare prima di tutti, affinchè l'elezione sia una verità. Saranno semplicemente gli individui del Collegio, ove si fa lo scrutinio elettorale, ammessi ad accusare questa sorta di trasgressioni della legge elettorale, o statutaria? No; chiunque della nazione. E noi non apparteniamo alla nazione? Il Consiglio dei Deputati non appartiene alla nazione, che ha il diritto di officio di reclamare contro la validità di queste nomine? Siederebbero qui dei Deputati, i quali sono stati eletti molte volte per violenza, per timore, per manovre indegne, e riprovevoli? Sarebbe un assurdo. Io credo dunque, che sia giustissimo il principio, che il sig. Deputato Bonaparte ha voluto reintegrare, o credo, che noi non dobbiamo disimpegnarci sempre nella verifica seria de' poteri con queste due parole: « che non essendovi alcun reclamo l'elezione viene confermata ». Dobbiamo dire un'altra cosa. Il Processo verbale non presenta veruna irregolarità, contro il Processo verbale dell'elezione non vi è alcun reclamo; dunque l'elezione va confermata. Questo è il mio sentimento relativamente alla massima, relativamente poi alla nomina del sig. Duca di Rignano, non convergo nel sentimento dell'onorevole preopinante; io credo, che realmente questa nomina si debba confermare onninamente, prima che il Consiglio fissi la massima contraria a quanto ho sostenuto, che cioè se non vi è reclamo l'elezione non si può annullare di officio. Finchè questa non si ritratta, gli atti seguiti sotto l'impero della medesima si debbono convalidare. Quando la massima sarà revocata, con essa si regoleranno le nuove, non le passate nomine. Aggiungo, che quelle nullità, le quali esso dice derivare dal difetto della Presidenza, credo che non reggano, perchè era una disposizione sotto una disposizione ministeriale, la quale aveva disposto che tutte l'elezioni sarebbero state fatte con quello stesso Presidente, col quale erano seguite nel precedente Collegio. Si stava in buona fede, si era così risoluto dal Ministero, e questa disposizione essendo stata innovata in appresso, si osservò per una specie di legge. Credo perciò, che la elezione del sig. Duca di Rignano sia valida e irrimediabile.

Bonaparte. — Io non saprei come conciliare che in una Roma, nella Capitale, nel centro da cui partono tutte le Ordinanze ministeriali possa accadere che di due Collegi che si radunano quasi nello stesso giorno, uno si regoli in un modo, ed uno in un altro. O è stato irregolare l'operato del secondo Colle-

gio, o è stato irregolare quello del quinto. Io per me dai documenti che ho esaminato, credo, che il quinto sia stato perfettamente regolare, e ne viene la conseguenza che il secondo non lo sia stato. Io ho detto che mi asterrò dal votare in questo caso, ma ho voluto esporre alcuni dubbj al Consiglio; e giacchè stiamo in materia, e giacchè ho avuto l'onore di far parte della Commissione delle elezioni, dimanderò il permesso alla Camera di far notare che abbiamo incontrato molte irregolarità nei vari processi verbali, acciò queste osservazioni servino pel futuro, soprattutto quando riformeremo la legge elettorale; e servino anche per l'educazione costituzionale degl'impiegati Pontificj, molti dei quali ne hanno gran bisogno. Né temo asserirlo quando vediamo che il Ministero democratico non è bastato ad impedire che i peccatori induriti Redattori della Gazzetta Ufficiale comincino lo stesso foglio di jeri con una frase eminentemente anticostituzionale; e questo appunto per narrare un fatto che fa tanto onore al Ministero, e che avrebbe dovuto essere esposto in tutt'altro modo. Fra le irregolarità che ho notato nei processi verbali vi è fin quella, e il nostro reverendissimo Relatore ne potrà far fede, dell'esclusione di alcuni candidati perchè i lor nomi non erano nella lista degli *elegibili della provincia*. Vi sono queste e simili assurde frasi. In altr'occasione abbiamo notato molte altre irregolarità in coerenza o contro *venerati dispaaci*. Io non saprei quali scegliere nell'imbarazzo del numero: veramente ve ne sono tante che converrebbe nominare una commissione per indagarle acciocchè non si ripetessero più per il futuro. In quanto all'elezione del Duca di Rignano, io lo ripeto, mi asterrò di votare.

Rezzi, sale su la tribuna col libro de' processi verbali, e dice:

Essendomi nato dubbio sul modo d'interpretare la decisione di questo Consiglio, ho voluto consultare il processo verbale della tornata, in cui fu essa fatta. Ora si legge in esso, che il Deputato sig. Avvocato Sturbinetti disse, *parergli assai conveniente che si abbiano per valide le nomine, contro cui non esiste reclamo e non sono infette da visibili nullità sostanziali*. Questo parere non fu mandato a partito, ma fu invece deciso che *sia valida di diritto qualunque nomina, contro cui non esista reclamo*. Finchè dunque il Consiglio generale non dichiara quale sia precisamente la sua volontà su questa decisione, a me pare, che la legge importi che quando non vi è richiamo si debba ammettere qualunque siasi elezione.

Bianchini. — Due volte è stata trattata questa questione nel nostro Consiglio, la prima volta in astratto e la discussione mi rammento che fu assai lunga, qual trovai fra i processi verbali; si trattava nel primo giorno se dovessero aversi per valide le elezioni, contro le quali non fosse *richiamo in atti* e la Camera accettò prima l'emendamento *Bonaparte*, togliendo la parola *in atti*; quindi decretò che le elezioni senza richiamo si avessero tutte per buone.

Ora delle cinque sezioni nominate a verificare i poteri vi fu per lo meno la prima, della quale fui io medesimo relatore, che avendo scontrato moltissime e sostanziali irregolarità nei processi che aveva esaminato, credè, che la legge votata il dì innanzi in questo Consiglio dovesse interpretarsi in tal modo: che quando una elezione fosse di sua natura nulla per difetto sostanziale o per contravvenzione alla legge, il richiamo s'intendesse nato dal processo medesimo, ancorchè negli atti non si contenesse. Io dunque che riferii quell'opinamento al Consiglio, ebbi la soddisfazione di udire, che quasi tutti biasimarono quello che si era fatto, e tutti convennero che senza nessuna eccezione, senza nessun riguardo alle circostanze eccezionali il decreto della Camera dovesse interpretarsi in modo, che tutte le elezioni, contro le quali non esistesse reclamo, si devono ritenere per valide.

Armellini. — Per quella volta soltanto.

Bianchini. — Per sempre.

Bonaparte. — Si può riassumere il processo verbale. Io pregherei il sig. Presidente di mettere a voti la proposizione del Deputato Armellini.

Il Presidente. — Dunque lo porrò a voti...

Pantaleoni. — Se permette farò una sola osservazione, che l'altro giorno trattandosi dell'elezione del Deputato Piacentini fu ventilata la stessa questione, se si dovesse o no rinnovare la Presidenza, o Banco ai collegj elettorali. Si trattava di un richiamo, il quale si appoggiava appunto su questo, che la Presidenza non era stata rinnovata. Si aggiunga ancora, che in quel caso speciale vi erano ragioni più valide in quanto che quella Presidenza era stata intaccata d'irregolarità, e nondimeno la Camera ritenne valida la nomina del deputato Piacentini, che godò molto di vedere qui fra noi.

Rezzi. — Il richiamo non versava su quest'eccezione, se la Presidenza fosse stata o no rinnovata, ma su questo, che la prima volta che fu essa eletta non era legale, sendochè il Presidente aveva egli stesso formato l'ufficio, senza che fossero per ischede eletti i scrutinatori, ed i Segretarij.

Pantaleoni. — È però sempre vero, che, in quell'elezione esisteva quella stessa Presidenza, la quale esisteva nella nomina precedente, e nondimeno la nomina fu convalidata dal voto unanime di questa Camera.

Il Presidente. — Quelli i quali ammettono la elezione del secondo Collegio di Roma si alzino in piedi. (È ammessa con voti 38.)

L'ordine del giorno passa alla discussione sul progetto per l'abolizione delle sostituzioni.

Campello. — Domando la parola. Io vengo ad adempiere una promessa già fatta a questa tribuna, vengo a perorare la causa di Venezia. Non vi è cuore italiano, che non si commova a questo gran nome, ed il Ministero non poteva rimanere indifferente a quei lamenti universali ed a ciò che esige la causa sagrosanta italiana. Ognuno conosce lo stato deplorabile della Divisione Pontificia stanziata in Venezia, per lo che sarebbe inutile che io vi tornassi ad affliggere col tristo quadro delle sofferenze di quelle truppe. (**Mariani.** — Diteci qualche cosa). Noi abbiamo a Venezia cinque mila soldati, dei quali più che seicento giacciono miseramente negli ospedali; più che oltre seicento trascianno pensosamente la loro esistenza inabilitati affatto al servizio militare. Fin qui questa truppa ha ritirato il soldo da Venezia, ma non puntualmente, e non per l'intero. Oggi Venezia è pressochè esausta; quanto agli equipaggiamenti si credeva e s'intendeva che dovesse il Governo Pontificio pensarvi; questa truppa è stata lungamente abbandonata, e fin qui ecco la nota degli oggetti, che solamente ha spedito il Governo Pontificio (Legge nota degli oggetti spediti colà) Loro vedono, che questo è ben poco per circa sei mila uomini. Il resto però dei ceci, di cui si cuore questa truppa, non è dovuto che alla generosità dei Cittadini d'Italia. A me è parso, che questo stato richiedesse degli istantanei provvedimenti; e questi vengo a sottoporre al loro savio consiglio, giacchè è pure necessarissima la loro cooperazione, essendo io obbligato a richiedere dei fondi. E prima di tutto ho ordinato, che quanto trovasi di materia lavorata disponibile ne' magazzini dello Stato, tutto quel panno, che si poteva trovare nella fabbrica di San Michele, che è qui la più vasta e la più fornita, sia immediatamente spedito a Venezia. Ecco la nota di ciò che si è potuto raccogliere. (Legge la nota degli effetti disponibili per vestiario.) Sarebbe in seguito mia opinione, che ad una parte di quella guarnigione, quella specialmente, che ha più sofferto si facessero sottentrare delle truppe fresche, di quelle cioè, che sono stanziate nell'interno dello Stato; questa è una misura un poco difficile, e costosa, che penso vi vorranno almeno 600 scudi per ogni battaglione fra andare e tornare pel viaggio da Ravenna a Venezia. Ho finalmente veduto, che sarebbe indispensabile di mandare una persona, la quale pensasse a regolare la effettuazione di queste misure, che si sono proposte, le quali richiedono anche una certa abilità, direi quasi diplomatica, con il Governo Veneto: persona abile, e sagace, affinché non si avessero a rinnovare gli sconcerti passati, e fossero regolati i rapporti economici fra l'uno, e l'altro governo. Tutto ciò dunque richiede danaro, come io diceva. Hanno già inteso quello, che il governo ha mandato in effetti, ma in fatto di danaro poi non ha mandato, che 22 mila scudi. Se queste truppe fossero rimaste nell'interno dello Stato avrebbero dovuto mensilmente pagarsi i loro soldi, lo che per ogni mese avrebbe importato 35 o 40 mila scudi; ed è questa una somma bene imponente, che il governo ha già risparmiata. Io però non vengo adesso a dimandare i fondi per questi soldi, lo che in seguito potrà regolarsi, ma vengo semplicemente a dimandarvi quelli occorrenti pel vestiario calcolato nel modo, che in questa nota si vede. (Legge la nota). Questo vestiario è calcolato per 5 mila uomini: che se in principio erano 6 mila, a tanto oggi sono ridotti per le stremità della guerra.

Ed ecco dunque il progetto di legge che sottopongo alla vostra sanzione.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Considerando, che l'equipaggiamento della Divisione Pontificia in Venezia non è fra le spese contemplate nel Preventivo ordinario dell'armata.

Conseguita l'approvazione dei Consigli deliberanti

DECRETA:

Sia aperto un credito suppletorio di scudi cinquantacinque mila e trentatré, a favore del Ministero delle Armi per supplire all'equipaggiamento della Divisione Pontificia in Venezia.

Ora io non ho che a raccomandarlo al vostro patriottismo si bene conosciuto, acciò vogliate cooperare con me a soccorrere quei prodi e valorosi Italiani, pei quali forse nella maggior parte Venezia si conserva monda dalle infamie straniere. (applausi)

Bonaparte. — Propongo, o Colleghi, che derogando in questo caso eccezionale alle vostre forme, vista l'urgenza e la fiducia, che noi tutti abbiamo nel Ministro della guerra, sieno votati immediatamente

te questi fondi, giacchè questa scarsa somma può in questo momento essere di grande utilità e che, ogni giorno che perdiamo riuscirebbero meno utili e meno graditi questi nostri poveri soccorsi. Io però mi permetterò una osservazione al sig. Ministro. Tutto quello che egli ha detto mi sembra tale da non potere ammettere alcuna eccezione, soltanto gli farò notare, che queste nomine di Agenti, Diplomatici, o Semidiplomatici sono stati i mezzi appunto, coi quali finora si è cercato di abbarbagliare la vista ai popoli. Io credo, che non vi sia bisogno di ricorrere a questi mezzi. Cosa farebbe il costosissimo inviato, se non renderei conto dei bisogni dei nostri fratelli che noi bene conosciamo? convien mandar danari, convien mandare armi, convien mandar vestiario e non uomini; giacchè ve ne sono abbastanza e sufficientemente illuminati, che si presteranno gratuitamente, fra quelli generosi delle nostre legioni, per non accrescere spese a spese e non detrarre da quel poco, di cui ora non possono far senza le truppe nostre italiane.

Campello. — Ho detto di mandare un sol uomo, di mandare danari ed effetti nello stesso tempo; ma un uomo mi pare necessario per conciliare questi rapporti ed interessi reciproci, non per conoscere i bisogni, che già assai bene conosciamo.

Il Presidente. — Prego il sig. Ministro delle Armi di deporre al banco il suo progetto di legge.

Pantaleoni. — Appoggerò volentieri la prima parte della mozione del signor Principe di Canino ed in questa circostanza devo osservare, che avendo appartenuto insieme col Collega Fusconi ed a varj altri ad una Commissione per rivedere alcuni conti dei Preventivi, che ci erano offerti dal Ministro della Guerra Doria, furono stabiliti fino d'allora 42 mila scudi mensili di soldo da mandarsi ai nostri soldati nel Veneto calcolati per circa 6000 in quel Preventivo, e ciò fu stabilito per sei mesi, o forse cinque mesi perchè credo che fosse al principio di luglio. Questa somma fu appunto votata dal Consiglio, e compresa in quel tanto, a cui si ridusse il Ministro nella sua domanda, ossia a 504,000 scudi. Insistetti in particolare presso il Ministero, perchè queste somme fossero inviate a quella destinazione, che avea loro dato la Camera, e perchè i nostri di Venezia ricevessero quelle somme, che erano state già votate dal Parlamento. Non è per fare alcun rimprovero al Ministro attuale, che io ho ricordato questa circostanza; ma per salvare il Parlamento dall'onta del non aver provveduto ai nostri bravi fratelli, e per diriggermi ai Ministri, che hanno governato in passato.

Campello. — Dirò quello che so sopra ciò. Questo preventivo, al quale accenna il sig. Pantaleoni è stato già firmato nel Ministero delle Armi, ma deve essere sottoposto alla sanzione dei due Consigli deliberanti. Intanto noi non abbiamo questa sanzione e non possiamo adoperare tutto ciò che è notato in questo Preventivo. Questo Preventivo sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio, ed è necessarissimo perchè il preventivo dell'anno corrente va ad ascendere a tre milioni e 100,000 scudi, dunque sarebbe un milione e 200,000 scudi più del preventivo ordinario. Io poi sottoporro in seguito questo preventivo alla loro sanzione. Questo converrà, che sia fatto indispensabile; io per ora chiedo soltanto questo fondo suppletorio per Venezia.

Pantaleoni. — L'onorevole sig. Campello è in errore sul credere, che quel preventivo non fosse votato: lo fu dal nostro Consiglio colla cifra definitiva di scudi 504,000; e in quella somma erano compresi quarantaduemila scudi mensili per le nostre truppe a Venezia. Questo preventivo fu rimesso all'Alto Consiglio, e questo, non credendo di tenersi alla cifra di scudi 504 mila, volle essere anche più largo e volle stabilire una cosa forse irregolare, ma che fu passata anche da noi, che cioè fosse aperto un credito generico senza limiti per provvedere a tutte le nostre truppe comprese anche quelle di Venezia. Dunque il Ministero avea anche prima i fondi e se non li ha adoperati è sua colpa.

Campello. — Domando perdono. Il Consiglio de' Deputati stabili in questa maniera, ma l'Alto Consiglio stabilì diversamente ed accordò, che nei primi tre trimestri dell'anno corrente si potesse impiegare tutta la somma del Preventivo ordinario, e che poi in seguito pareva si dovesse presentare un prospetto di una somma da liquidarsi in seguito. Così dice la legge dell'Alto Consiglio semplicemente in questi termini, ora io domando, se in quelle somme da liquidarsi è compresa Venezia.

Pantaleoni. — Non è per opporre al Ministro attuale, ripeto, ma è per parlare sopra a quello, che si è fatto in precedenza. Ripeto, che la somma generica o il preventivo richiesto fu votato da ambedue i Consigli.

Bianchini. — Se dice quali fossero le date, si possono riassumere gli atti del Consiglio insieme ai corrispondenti dell'Alto Consiglio.

Pantaleoni. — Ci è ancora la relazione del sig. Fusconi a mezzo luglio. S'interrompe la Seduta, e si trovano gli atti in proposito che confermano l'asserzione del Deputato Pantaleoni.

Fusconi. — È corso anco qualche errore nell'asserzione del sig. Ministro relativamente alla somma disposta poi militi esistenti allora nella Venezia, la

quale deve essere di 40mila scudi. Io ho qualche altro documento riassunto in seguito, col quale potrà mostrare che esistevano nel Commissariato questi 40 mila scudi già passati nel mio conto di allora. Ora siccome l'affare è di urgenza, mi unisco al voto comune di passare questa somma richiesta. Però nella prima Sezione porterò l'altro documento per provare ciò che ha detto il sig. Pantaleoni, e per trovare ove sia rimasto questo danaro, perchè vi sarà una differenza di 18mila e qualche scudo.

Bianchini legge la proposta del Principe Bonaparte, quale mandata a voti è ammessa all'unanimità. Lettura del progetto di legge del Ministro delle Armi. Il Presidente invita a parlare.

Bonaparte. — Solamente insisterò, domandandone il permesso al Signor Ministro delle Armi, perchè resti constatata quella promessa così bella che egli ci ha fatta, e che lo prego a rinnovarci, che tutto quello, che si trova ne' Magazzini, e di cui si potrà disporre, sia immediatamente mandato a Venezia. So bene, che qualche cosa sarà bene il riservarci; ma è meglio il mandare il più possibile e ciò sollecitamente, (che in una Roma ben presto si potrà in mille modi supplire rifacendo il necessario qui), acciò che le nostre truppe di Venezia profittino subito di questa nostra determinazione. Abbiamo tutti udito la promessa del Ministro. Spero che egli ce la rinnoverà anche più solennemente in questo momento.

Campello. — Io avrò cura, che tutti gli effetti disponibili sieno rimessi a Venezia.

È mandato a voti il progetto di legge, ed è ammesso all'unanimità.

Il Presidente. — Ora l'ordine del giorno porta a discussione gli articoli sull'abolizione delle sostituzioni.

Bianchini legge il 1. Art. « Le sostituzioni fidecommisarie a favore di persona o corpo morale di qualsivoglia specie, che si ordinassero d'ora in poi per atto tra vivi e di ultima volontà, sono vietate e non avranno effetto alcuno riguardo alle persone sostituite. I beni si acquisteranno dal primo gravato senza il peso della restituzione.

Il Presidente. — Hanno osservazioni da fare su questo primo articolo?

Il Ministro del Commercio. — Prendo la parola su questo articolo, perchè come Ministro del Commercio ho ancora la tutela di ciò, che riguarda le belle Arti in Roma. Fra le sostituzioni fidecommisarie vi entrano ancora le raccolte di quadri, di sculture, di manoscritti e di altri oggetti preziosi. Roma ne abbonda e formano la ricchezza di essa, l'ornamento del paese. Sciogliendo i Fideicommissi, di qualunque specie essi sieno, vengono a sciogliersi anche essi. È per questo, che io penserei d'impedire di poterli vendere. La legge porta che dopo che ne hanno trovato un prezzo, il Governo ha la prelazione soltanto. Ci vorrebbero dei milioni di scudi per l'acquisto di tanti oggetti preziosi che esistono in Roma, che tutti conoscono, senza che io stia qui ad enumerarli. Io domando adunque all'amor patrio della Camera di pensare a questo, e di vedere di trovare un modo, onde tutelare le raccolte preziose, e di fare che possano restare in Roma: nel che non viene a ledersi in nulla la legge generale, perchè se noi guardiamo il pensiero dell'istitutore di queste raccolte quando ne faceva un fideicommissario, non essendo queste fruttifere in nessun conto, volle piuttosto farne un regalo al paese, volle che restassero e fossero più di utilità pubblica, che privata. Prendendo dunque questa norma sarebbe un danno per il paese abbandonare alla discrezione di quelli che verranno appresso questi oggetti così preziosi. Mi pare, che possa prendersi a tutta ragione una qualche misura affinché in questo caso non potessero andare fuori del paese. È vero, che verranno in appresso quelle famiglie, le quali sono state liberate da ogni fideicommissario, che per conseguenza non avranno più quelle ricchezze che hanno al presente, e diranno: noi non possiamo mantenere queste collezioni così ricche, le quali bisognano di spese per la loro manutenzione, e perchè ci vogliono degli appartamenti, e perchè richieggono tutto quel lusso che appartiene alle famiglie principesche: ma in questo caso vi sarà lo Stato il quale provvederà al pagamento di ciò, che può occorrere, perchè queste proprietà così belle restino sempre nel paese. Del resto non voglio entrare ora su quello che deciderà la Camera: ma rimetto queste osservazioni all'acutezza ed all'amor patrio del Consiglio dei Deputati, onde ne prenda una norma e pensi, che lasciando libertà di vendere e di mandare fuori questi oggetti preziosi, frappono la città ne resterà priva, perchè sono oggetti tali, che formeranno l'ornamento di ogni nazione.

Marcelli appoggia la proposizione.

Pantaleoni. — Aveva già formulato un ammendamento a questo proposito appoggiato da molti dei miei amici. Bisogna, mi pare, distinguere in quello, che ha detto il Ministro del Commercio, due generi di collezioni di istituzioni, ville o altre proprietà sulle quali può cadere il vincolo fideicommissario. Mi pare, che bisogna ben distinguere se sieno stati lasciati anco ad uso pubblico, o se realmente sieno gallerie, musei, o biblioteche, nelle quali solamente per cortesia dell'attuale possessore sia ammesso il pubblico. Parmi, che per le prime destinate ad uso pubblico vi sia necessità di mantenerle, perchè non

si possono in alcuna maniera rassomigliare alle sostituzioni o fideicommissi ordinarii. È tutt'altra cosa de' vincoli fideicommissarii, pei quali è chiamato solamente un'individuo o un sol corpo morale a godere d'una proprietà, Qui si tratta del pubblico, il quale, non perendo mai, dovrebbe conservarne perpetuamente il godimento della lascita fatta a suo favore. È appunto per ciò, che io aveva formulato un amendamento, come aveva l'onore di dire in precedenza, appoggiato da molti de' miei onorevoli colleghi. In esso si cercava ancora di combinare il modo di poter sopperire al mantenimento dei detti musei, gallerie, ville ed altro, alle quali si riporta la proposizione, poichè sopprimendosi il fideicommissario, nel resto non sarebbe più di che mantenere l'istituzione delle quali si parla. Parmi che essendo di uso pubblico forse sarebbe giusto di far cadere a carico del pubblico le spese della manutenzione. In questo caso bisogna anche osservare, che sono tenuissime le spese. L'eccezione riguarda quelle collezioni, alle quali pare che abbia fatto allusione il Ministro del Commercio: e se si tratta di gallerie, se si tratta di biblioteche la spesa non è certo molta. Sarebbe grave se s'intendesse anche l'accrescimento. Noi non potremmo certo in nessun caso obbligare (sciogliendo i fideicommissi) gli attuali possessori dei fideicommissi e loro successori a mantenere i detti istituti aperti ad uso pubblico. In tal modo parmi, che si potrebbe anche riparare all'obiezione, che si è presentata ai membri della Commissione, quando concluse sulla necessità dell'abolire anche questo vincolo fideicommissario, cioè la difficoltà del provvedere alla spesa del mantenimento. Quanto agli altri istituti, gallerie, musei, collezioni d'arte ec. non aperte per lascita ad uso pubblico, mi pare difficile il poterli sottoporre a questa regola: temo molto, che vi sia necessità di sopprimerne ogni vincolo di fideicommissario o sostituzione. Nè credo, che per questo il pubblico potesse lagnarsi molto: giacchè non ne avea l'uso fin da ora, e però nulla perde di quelle collezioni. Io proporrei, che il formulare una tale eccezione per le collezioni aperte ad uso pubblico fosse rimesso alla Commissione stessa, che ha compilato la legge, perchè la uniformità delle vedute è troppo necessaria in ogni legge.

Sereni. — Quantunque io non abbia avuto parte nella compilazione di questa legge, la quale è stata da una Commissione redatta, pur non ostante trattandosi di cosa legislativa credo di avere il diritto di prendervi la parola. (Voci. Sempre.) È certo, io dirò, che la suscettibilità patria, dimostrata dal Ministro del Commercio è lodevolissima, in quanto che tenderebbe appunto a fare, che quelle raccolte di quadri, di statue, di altri oggetti preziosi, che tanto abbelliscono questa Capitale, rimanessero sempre per quanto si può in questa Capitale. Ma per quanto quest'oggetto possa esser patrio, per quanto sia vero che un'onore grande ne ridondi alla città, a me parrebbe, che troppo grande ferita si facesse alla disposizione in genere sui vincoli fideicommissarii, quando non si ammettesse anche per questo l'intero svincolamento. E perchè alle mie parole abbiate a dare un'attenzione non mischiata con il dolore di poter vedere un giorno queste stesse cose andar fuori di questa bella città, io comincerò dal rammentarvi, che altra epoca vi è stata, in cui i fideicommissi sono stati sciolti e sicuramente non erano mantenuti su questi oggetti: che questa inoltre era un'epoca, nella quale la città di Roma si è trovata sottoposta ad una mancanza di numerario e ad una mancanza di materiale prosperità, eppure non ostante, per il patriottismo de' suoi abitanti, l'essere in gran parte queste raccolte presso famiglie, le quali non potevano in un istante avere il bisogno di divenire ad una vendita, ha fatto che la grande maggioranza di queste statue, di questi quadri, di queste cose così preziose sieno rimaste nella città medesima. Io dico adunque; trovo ben giusta, ripeto, la suscettibilità del Ministro del Commercio; non trovo però che sia giustificato il timore di disperdimento così immediato, così istantaneo, da dovere stabilire una legge, la quale vincoli queste cose in perpetuo. Altronde noi già abbiamo una legge, che vincola la estrazione di questi oggetti, abbenchè non sieno riuniti come musei, come raccolte ec. Noi abbiamo le leggi del Camerlengato, che impediscono di trasportare fuori di Stato questi oggetti senza l'annunzia del Governo: noi abbiamo nel Governo medesimo il diritto di prelazione anche in quelle, che si vendessero attualmente nella stessa città di Roma, o nelle stesse città dello Stato. Noi adunque per il momento abbiamo leggi, le quali impediscono il pericolo, che questo male possa immediatamente verificarsi. In quanto al tempo avvenire, o certamente potrà ben meglio provvedersi, se altre leggi più strette se altre leggi comprendenti altre cose si dovessero porre in esecuzione o decretare. Per il momento noi, che non ci troviamo affatto in grado di conoscere le circostanze che potrebbero sopravvenire, siamo hastantemente tutelati dalle leggi esistenti. Dico poi, che se si volesse, che il tesoro pubblico acquistasse queste preziose collezioni, sarebbe cosa che non potrebbe effettuarsi, poichè il loro valore è così forte, è così grande da rendere ben difficile il caso, che si trovasse una volta il Governo in posizione di potere assumere il peso di comprarle. In quanto poi al mantenerle, questo non farebbe nessun vantaggio al proprietario, che avesse il bisogno di alienarle. D'al-

tronde, essendo l'oggetto della legge nell'abolire le sostituzioni de' fideicommissi il far sì, che tutto quello, che esiste possibilmente, abbia ad essere commerciabile ed in circolazione, verremmo a ledere questo principio fondamentale, quando si ammettesse questa importante limitazione, essendochè è da avvertire, che queste collezioni per tante e tante famiglie formano una cosa essenzialissima, mentre fra le famiglie di nobile ed antica prosapia pur troppo ve ne sono di quelle, nelle quali la maggior ricchezza consiste in questi oggetti, oggetti che, ripeto, non possono essere ad libitum venduti anche secondo le leggi che attualmente ci reggono. Io adunque opino per ammettere il 1.º articolo precisamente nel modo in cui si trova redatto.

Il Ministro del Commercio. — Roma ha prodotto delle stupende collezioni di capi d'arti nelle passate vicende. Esempio è la Galleria Colonna, la Galleria Sciarra, la Galleria Borghese, e sarebbe desiderabile, che ora quelle collezioni magnifiche di capi d'opera venissero pur conservate in Roma. . . . Queste Gallerie, queste collezioni di manoscritti, queste collezioni di medaglie diventano nulle, se divise fra gli eredi, perchè siffatte collezioni sono di grandissimo pregio, perchè sono appunto collezioni, le quali, o ci presentano tutta una scuola, come ad esempio, la Fiamminga, o la storia intera di qualche secolo di arte, o una serie di medaglie, che son pure un'istoria. Divise queste magnifiche collezioni, non solo ne soffre il loro prezzo, ma ne soffrono le arti. È da eontarsi molto sulla filantropia, e sull'amor patrio, e sui sentimenti di molti nobili. Vi può essere pure chi non abbia bisogno di espropriarsi, ma de' suoi eredi divisi, chi ne venderà un pezzo, chi un altro. Ma se l'utilità pubblica è una ragione, che autorizza la espropriazione forzosa dei beni dei cittadini, perchè non si dovrebbe, in vista della stessa pubblica utilità, vietare la espropriazione delle Gallerie, e delle altre stupende collezioni? Il Governo poi sarebbe impossibilitato a comprare queste collezioni, giacchè vi vogliono somme enormi, somme immense, e la legge presente impedisce l'estrazione. Bisogna farne parte al Governo, quando vuolsi estrarre un capo d'opera; ma chi n'ha trovato il prezzo, l'offre al Governo, e il Governo non potendo acquistarlo soffrirebbe l'esportazione di ciò, che forma gran parte della sua grandezza, di ciò, che richiama lo straniero d'oltremonte. Oggi questi oggetti non sono a loro proprietari una ricchezza materiale e fruttifera, e vi ripeterò sempre, che quei tali che formarono queste raccolte, lo fecero più per interesse pubblico, che per interesse loro privato, quando lasciarono queste Gallerie alle famiglie, mettendovi sopra un fideicommissario. Voltero, che non fossero mai alienati, e dissero nel tempo stesso in certa guisa che il pubblico, il popolo, il genio del paese ne avesse la comproprietà. Quindi proporrei questa determinazione, la quale lascerebbe il tempo a pensarci; ma intanto escluderebbe dalla disposizione generale, le collezioni di scultura, di pittura, di libri, d'oggetti preziosi, come manoscritti, autografi, stampe, incisioni, medaglie; al quale effetto i Consigli deliberanti formuleranno una legge, la quale tuteli l'interesse dei particolari, ed insieme del pubblico.

Colonna. — Aggiungerò due parole, che se la Camera vuol conoscere i cataloghi, vedrà che gli oggetti principali d'arte di questo genere che si trovano ora a Londra etc. sono fatti coi monumenti dell'arte, che si conservavano nelle Gallerie di casa Colonna, o di casa Borghese, o di casa Albani o di altre case di Roma. Non sussiste perciò quello che ha detto il Ministro di Grazia e Giustizia, perchè appunto ciò accadde in quelle due epoche in cui non ci è stato il vincolo fideicommissario.

Mariani. — Colleghi rispettabilissimi! Se la restaurazione del 1815 avesse portata una giusta considerazione sopra le nuove idee del secolo, e i nuovi bisogni de' popoli, e non avesse nel 1824 portato un colpo mortale alle disposizioni limitative a quattro gradi dei Fideicommissi, noi non ci troveremmo forse nella necessità di deliberare, o provvedere sopra istituzioni ingiuriose alla natura, e nocive alla pubblica prosperità. Così va il mondo! chi vuol tutto conservare, si trova in pericolo di tutto perdere. Io non sono un'avvocato, molto meno un'aristocratico. Faccio solo una riflessione sopra questo primo articolo. Per quanto vi abbia riflettuto, mi pare, che esso articolo abbia tutto il rigorismo delle leggi del 25 ottobre, e del 14 novembre 1792 della Convenzione nazionale di Francia, e del 23 luglio 1797 del Consiglio Cisalpino, che regolava ancora alcune provincie Romane. Esse abolirono qualunque specie di Fideicommissario, e di Sostituzioni per il passato, e per l'avvenire senza veruna eccezione, e senza alcun limite.

Per quanto semplici fossero queste disposizioni, pure si suscitavano in Francia molte dispute sulla loro applicazione ai diversi casi, onde la Convenzione Nazionale di Francia dovette provvedervi con altra legge dichiaratoria del 9. Fruttidoro anno 22, cioè 26 agosto 1794.

Ma quando le passioni politiche furono alquanto calmate, quando l'odio verso la nobiltà non fu più odio di casta, ma odio verso istituzioni nocive alla pubblica prosperità, e si trattò in Francia di compilare il Codice Civile (che fu poi pubblicato nell'Impero, e nel Regno Italico del 1806 col titolo di Codice Na-

poleone) con maggior posatezza, ed equità fu discussa la materia, e fu riconosciuta giusta, e ragionevole per l'avvenire la sostituzione di un sol grado, a modo, che un padre potesse lasciare i suoi beni disponibili a taluno dei figli coll'onere di passarli a tutti i suoi nipoti *ex dicto filio*, ossia a tutti i figli del gravato; così pure un testatore potesse lasciare i suoi beni ad uno, o più fratelli o sorelle coll'obbligo di passarli a tutti i nipoti *ex dicto fratre vel sorore*.

A ciò furono dedicati gli articoli 1048 e seguenti del detto Codice Napoleonico.

Nè la massima dominante, contraria ai vincoli dei beni, ne soffriva detrimento, attesa la limitatissima circoscrizione de' casi, e la breve durata de' vincoli, che riduceansi alla sola vita di un uomo, quale era quella della persona gravata. Avvenne quindi, che ne' vari Codici riformulati in Italia, ed altrove ancora, dopo la caduta dell'Impero, si videro riprodotti quei medesimi articoli del Codice Napoleonico, cioè coll'ammissione di un sol grado di sostituzione.

Ora, che noi siamo a trattare dell'abolizione dei vincoli Fideicommissarii, seguiremo forse il rigorismo dei Repubblicani Francesi del 1792, e il fervore degli Italiani del 1797? Proibiremo anche le sostituzioni di un sol grado? A me sembra, che il 1.º articolo proposto dalla Commissione sia troppo rigoroso: a me sembra, che offenda troppo le affezioni del cuore umano, e le leggi stesse di natura, sulle quali sono basate tutte le leggi successorie. Queste inclinazioni, queste affezioni di sangue determinarono i compilatori del Codice Francese ad ammettere la sostituzione di un sol grado, ed a correggere le durezza del regno del terrore. Ne si dica dall'egregio relatore, che la legge passasse per il voto solo di Napoleone per formare la maggioranza. Checchè sia di questo voto, a guisa di quello di Minerva, *devesi riflettere*, che quei legislatori non erano né Frati, né Dinasti, ma padri di famiglia, padri che sentivano la voce del sangue, e della natura; e se vi fu una metà discordante, deve da noi riflettersi, che essi uscivano dalle dottrine del giacobinismo, e da una quantità di uomini troppo forti della Convenzione; mentre poi l'altra metà più amorevole fu seguita dal voto di Napoleone, che se pur voi ammettete esser stato un genio, pur dovette dare gran peso al suo voto di Minerva: e fu seguita da tutti i redattori dei Codici Italiani posteriori.

In fatti e perchè a me padre, che vedo un figlio discolorato, un figlio dissoluto, un figlio inetto, e che vedo le tenerezze paterne, allontanate dalla dissolutezza di un figlio, ricoverarsi nelle anime innocenti de' miei nepoti, mi si vorrà da una legge dura intendere di sostituire li miei nepoti innocenti, mentre ciò nulla toglie alle leggi di circolazione e di prosperità, e vincola non più di una trentina di anni, come presso a poco si vede nelle leggi tutorie?

Eh! Signori, non siamo di cuor duro, non struggiamo gli affetti di sangue. Io vi prego a ben considerare queste poche mie parole, che non vengono da principii di Aristocrazia, ma da considerazioni filosofiche sul cuore umano. Io vi prego, e prego i signori componenti la Commissione ad ammettere la Sostituzione di un sol grado.

Se noi portassimo opinione dura, come è formulato il 1.º articolo, non dovrebbe neppure adottarsi la seconda parte dell'articolo 1.º del progetto, ove si dice « *I beni si acquisteranno dal primo gravato senza il peso della restituzione* ». dovrebbe bastare la nuda disposizione del solo articolo 1.º proibitiva delle Sostituzioni per l'avvenire senz'altra aggiunta. Un atto proibito non deve farsi da alcuno, e se si fa, sia nullo ed inefficace; nè merita il primo gravato di ottenere un compendio di beni da un atto nullo, e fatto contro la legge.

E qui mi chiama un'altra osservazione, o dirò meglio distinzione. Altri sono i Fideicommissi vecchi, ne' quali è già avvenuto il passaggio ad uno, o più sostituiti; ed altro è nei Fideicommissi recenti, nei quali si trova il possesso de' beni nel primo gravato. In quanto ai primi sta bene l'abolizione istantanea; in quanto ai secondi direi si adottasse l'istessa massima delle Sostituzioni del primo grado, ampliando però, che i beni passino indistintamente a tutti i figli del primo gravato.

Ma qui mi nasce un dubbio. Qual provvidenza si prenderà per i Fideicommissi nuovi fatti per atto di donazione, ove è vivente l'istesso fideicommittente? Questo è un caso gravissimo, e mi pare che la legge vi debba provvedere.

Armellini. — Come relatore della Commissione mi permettano di dire poche parole. Tutta la gran questione che si è fatta relativamente alle Collezioni di oggetti di belle arti, questione gravissima, questione importantissima, in cui la Commissione ha ritrovato molte difficoltà, e ha speso molto studio, non appartiene a questo primo articolo, che si discute attualmente. Le Gallerie, le collezioni, gli oggetti di belle Arti, le Biblioteche, sulle quali si tratta, appartengono tutte ai Fideicommissi passati. Non si tratta degli oggetti di arti, scienze, e rarità, sui quali si disporrà in appresso. Perciò la discussione cade sotto l'articolo 7, nel quale si dice « *Le sostituzioni verificate anteriormente alla promulgazione della presente legge avranno effetto in quelli, che si ritrovano in possesso dei beni o hanno*

drutto di conseguirli». Quando si verrà alla discussione di quest'articolo, allora si muoverà questa questione la quale è stata proposta in proposito dell'articolo 1. Io domando però adesso a chiunque ha qualche difficoltà sopra queste eccezioni in favore degli oggetti di belle arti e di scienza, se intende di proibire in avvenire qualunque sorta di sostituzioni, sia sovra i beni, sia sovra questi oggetti, che interessano il decoro, la civiltà, ed il gusto. Se non ha nessuna difficoltà su questo, è inutile, che parliamo delle collezioni di tali oggetti da formarsi in appresso, ma solo di quelle, che sono già formate e che già sono sotto il vincolo dei fidecommissi passati.

Relativamente poi a quello che ha detto il signor Deputato Mariani, nel rapporto della Commissione è stato assai chiaramente spiegato che noi non intendiamo d'abolire quelle disposizioni permesse, come si chiamano nel Codice Francia, del padre e del fratello, nelle quali si sostituiscono tutti i figli nati, e da nascere senza distinzione di sesso e di età. Il rapporto si era troppo espresso in questo proposito. Ecco quel che si diceva nel rapporto « vi sorprenderà, o Colleghi, di trovare un'altra eccezione nel progetto, benchè non mancasse nei codici d'Europa, benchè fosse compresa nella proposizione, fatta da alcuni di voi a parte da quella del Ministero, le eccezioni diciamo del padre a favore dei figli nati, e da nascere da un loro figlio, e lo stesso di un fratello riguardo ai figli di altri fratelli. Non è per averlo disapprovato, che noi l'abbiamo ommesso; non c'è sembrato solo d'urgenza di prevenire le compilazioni dei Codici anche in questo. Anche in Francia questa disposizione eccezionale fu aggiunta dopo che con leggi singolari, e con misure transitorie erano stati svincolati i beni dalle sostituzioni non purificati: ed è osservabile che il voto di Napoleone (allora primo console) nel Consiglio di Stato fu quello, che fece preponderare la proposizione ondeggiate. Abbiamo solo creduto di aspettare su ciò le disposizioni del Codice Civile, la cui compilazione è nelle mani del Governo. Avendo noi così chiaramente nel nostro rapporto, che forma parte del processo verbale sulla discussione di questa legge, fatta questa dichiarazione così esplicita, non v'ha dubbio che non abbiamo inteso di comprendere tal disposizione sotto la proibizione di ordinare le sostituzioni in avvenire. Ma se si crede di aggiungere qualche parola, che renda la cosa più chiara, la Commissione, che parla per organo del suo relatore, non è aliena dall'uniformarsi. Io dunque credo, che in ordine al primo punto essendo la questione più importante, avrà luogo a parlarsene più opportunamente nella discussione all'articolo 7. Presentemente verrebbe una traslocazione. Se poi credesi di parlarne, si potrà fare immediatamente.

Serbini. — La proposizione è generica. Nell'articolo primo si parla delle sostituzioni da farsi, e nell'articolo 7. si parla delle sostituzioni già fatte. Rimetto al giudizio della Camera se si debba parlarne ora, o quando si parlerà dell'articolo 7.

Bonaparte. — La discussione secondo me può aver luogo tanto adesso, quanto quando si discuterà l'articolo 7. Tutti i generi di Governo, tutti i reggimenti sociali hanno i loro vantaggi. Questo ci prova la discussione presente; poichè anche l'aristocratico, secondo me il pessimo, ha i propri vantaggi, cioè delle belle gallerie, delle ricche collezioni in numero ragguardevole in questa insigne capitale. Ma, Colleghi, si tratta di democratizzare il nostro Stato; si tratta di democratizzare anche le scienze e le arti. Ora io vi dirò, che quelli che vogliono conservare queste gallerie a scapito della legge comune sono come quei, che i nostri popolani dicono voler conservare la botte piena, e la moglie ubriaca. È impossibile secondo me di conciliare le due cose. Abolir le sostituzioni, rientrar nel sistema democratico, e conservare alle più ricche, alle più nobili famiglie, che il tempo e l'ozio ridurranno alla miseria, collezioni, che furono lasciate dai loro antenati, non tanto per utilità del paese, quanto per sostenere la grandezza e fomentare la vanagloria della propria prosapia! Ottima è la distinzione fra quelle che hanno un debito verso il pubblico e quelle onninamente private. Abbiamo a Roma splendide gallerie, dotte biblioteche sicuramente, e credo anche qualche Villa, su cui il pubblico ha dei diritti. In questo caso, o Signori, è debito nostro il tutelarle: ma negli altri sarebbe uno spoglio, una violazione della proprietà particolare. Le leggi provvedono, e, secondo me, provvedono anche troppo alla conservazione degli oggetti di belle arti nel nostro Stato, poichè risentono non poco dell'arbitrio; e penso, che le conseguenze del sistema costituzionale saranno di modificarle. D'altronde io non credo, che venga un gran male dalla dispersione di questi oggetti: un libro che giace sepolto nella polvere, in fondo a scaffali, passo nelle mani di 3, 4, 20 persone che lo leggono, e ne traggono profitto. La medaglia va a trovare la sua nicchia nello scrigno dell'amatore, a cui manca precisamente quella di cui fa acquisto per completare la sua serie; e vediamo in altri paesi, che non sono soggetti a sostituzioni, formarsi delle collezioni, almeno complete, se non splendide quanto le nostre. Io dunque, ripeto, che è impossibile che la nostra Camera voglia tutelarle le gallerie dei privati: il danno è grande, il danno è immenso per Roma, ma pure non è da paragonarsi a quello che noi faremmo

al sistema democratico, a quel sistema, cui siamo chiamati a far trionfare dai privilegi e dai pregiudizii anco i più rispettati. Io a quest'articolo propongo un amendamento di tutt'altra natura: in questo momento, in cui lo Stato ha bisogno di danaro, in cui noi svincoliamo dei beni legati; in questo momento in cui diamo a semplici usufruttuarij la libera proprietà e disposizione del loro avere, io aveva pensato di sottomettere una legge per fare una buona *retata di quattrini*, che non sarebbero spremuti col sudore del Popolo, ma che sarebbero raccolti dai ricchi e senza loro danno, perchè, torno a ripetere, non togliamo nulla, anzi chiediamo un piccolissimo compenso per quello che diamo a persone, che non godono che l'usufrutto delle loro proprietà. Dopo però essermi consigliato con vari Colleghi, specialmente legali, io mi restringo a proporvi di aggiungere: all'ultimo paragrafo « i beni si acquisteranno dall'ultimo gravato, senza il peso della restituzione del seguente parole pagata però allo Stato una tassa proporzionale di successione per una volta sola. Questo è l'amendamento, che io propongo al Consiglio.

Serbini. — La mia proposizione, per non prolungare la questione e non divagare gli animi, la rimetterò a quando si discuterà l'articolo 7.

Bianchini. — Domando la parola.

Il Ministro del Commercio vorrebbe rimettere la questione presente a quel tempo, nel quale si tratterà dell'art. 7. Io penso in vece, che dovendo l'una e l'altra disposizione regolarsi con un principio medesimo, e quanto agli antichi, e quanto ai nuovi fidecommissi, sia necessario fondare innanzi tratto la massima, se l'uso pubblico di una collezione di rarità sia tanto importante da doversi per questa sola ragione o mantenersi, o istituirsi un fidecommissario. Se noi oggi vogliamo che siano aboliti i fidecommissi, anche in quelle parti che riguardano le gallerie, le collezioni già esistenti, e di uso pubblico, come potremo permettere che d'ora in poi si formino delle nuove gallerie, ossia che i fidecommissi avvenire possano aver vita pel solo pretesto di una raccolta che vi s'inchiude? Bisogna dunque discutere oggi il principio o l'esistenza di una collezione qualunque ha tale momento verso la pubblica prosperità da doversi per essa salvare un fidecommissario, e si mantenga nei nuovi, e per gli antichi; ovvero l'utilità di queste istituzioni non è proporzionata ai danni, che torrano dall'inceppamento de' capitali, e si tronchi d'un colpo solo la vita degli antichi fidecommissi e il germe dei nuovi.

Sereni. — Ripeterò sempre che lo sciogliere i fidecommissi, è una cosa, che ha la sua ragione nel pubblico bene, in quel pubblico bene cioè che deriva dal rendere tutte le proprietà alienabili, transigibili dall'una all'altra mano. Se non vi fosse questo, sarebbe una solenne ingiustizia. È appunto il pubblico bene, che gli toglie questo carattere d'ingiustizia, e che lo fa ascendere alla qualifica di legge giusta, di legge politica. Si dice presto: conserviamo le gallerie, conserviamo le collezioni. Ora che queste gallerie, che queste collezioni si trovano in mano di persone opulente, ma a meno che noi non vogliamo che queste gallerie, e queste collezioni siano in certo modo stabilite come cosa di pubblica pertinenza; a meno che noi non vogliamo questo, noi troveremo che, adottando la proposta modificazione, non raggiungeremo il fine che ci siamo proposti, allorchando vogliamo sciogliere i fidecommissi, e mi spiego.

Non passeranno certo molti anni, che noi troveremo questi grandi colossi, queste famiglie, le quali in oggi possiedono questi tesori di oggetti preziosi divise in sette, in otto, in dieci, anche senza contare le alienazioni che possono avvenire per tante altre cagioni. Or bene in questa divisione cosa accadrà? Accadrà spessissimo che i patrimoni i più pingui si spezzeranno, e formeranno tanti possessori che non avranno se non discretissime rendite. Questi possessori di piccolissime rendite li dovrete vedere ben provvisti di magnifiche raccolte di quadri, o di altri oggetti che stanno là ad accennare quell'opulenza, che avevano i loro antenati, e che farebbe triste contrasto alla povertà e miseria de' possessori attuali. A questa triste vista si andrebbe incontro per una ragione semplice, eterna: perchè quando si dà in testa ad un principio giusto, o quando il principio non è applicato egualmente a tutti i casi, si commette un'ingiustizia, e le ingiustizie hanno sempre conseguenze tristi e fatali.

Pantaleoni. — Il discorso del sig. Ministro di Grazia e Giustizia, credo, che si diriga piuttosto contro la proposizione del Ministro del Commercio, la quale è molto più generica della mia. La mia abbraccia quelle sale, ville, gallerie, e musei ed altro lasciati ad uso pubblico. Io non conosco...

Un Deputato (interrompendo). — Quelle ad uso pubblico già s'intende siano eccettuate.

Pantaleoni. — Allora domanderei al sig. Relatore se nell'abolizione delle Sostituzioni della sua legge vi è compresa anche l'abolizione di quelle che stabiliscono una proprietà ad uso pubblico. In caso affermativo mi cesserei dalla discussione.

Sereni. — Fra le cose di cui la legge non permette l'alienazione sono quelle ad uso pubblico.

Armellini. — Io non conosco fra le collezioni, i musei, le ville che possiedono i Signori nostri particolari che ve ne abbia di quelle veramente di ragion

pubblica. Al più, al più vi sarà qualche disposizione del fidecommittente, il quale abbia dimostrato il voto che sia ammesso a goderne e profittarne il pubblico. Allora si farà la questione, se essendovi tal obbligo, sia di ragion pubblica o no. Ora, non parliamo che dei beni privati. Se le gallerie, se le biblioteche, se le raccolte no' casi particolari sieno di uso pubblico, se sia obbligato il proprietario ad ammetterlo per goderne e servirsene, sarà una questione, ed entrerà nei beni che sono inalienabili per se stessi. In tal caso sarà necessario di costituire una dote per servire all'uso pubblico. Ma niuno dubiterà che sia compreso un tal capo nella legge, la quale parla de' soli beni privati.

Pantaleoni. — Quando non si tratta di quelli ad uso pubblico, allora non ho che a lasciare la mozione al tavolino.

Armellini. — Pur troppo quello che ha detto l'Avvocato Sereni è un gran principio. Tutte le cose hanno i loro vantaggi; tutte le cose hanno i loro inconvenienti: bisogna vedere dove sono i maggiori inconvenienti, se vogliamo stabilire il principio dell'uguaglianza dei beni; vogliamo che tutti i beni siano liberi, siano divisibili, troviamo un immenso vantaggio, ch'è posseduto da un solo, il quale ha una rendita di scudi ad una di 500 famiglie, le quali faranno molto più bene al pubblico, e la riunione di tutte le loro ricchezze anche delle cose pregevoli, che si trovarono disperse in tutte queste persone, in tutte queste famiglie sarà un compenso ben grande alla perdita che ha fatto il pubblico di un museo, di una villa, o di una biblioteca.

Sereni. — Sarà sempre vero in ogni caso, che all'Italia rimane il genio.

Serbini. — Nella mia proposizione ho detto di formulare una legge, la quale concilij l'interesse pubblico, coll'interesse particolare. Questa è stata la mia proposizione. Per esempio: non si potrebbe ammettere una legge che quando un Signore voglia vendere la sua collezione di manoscritti, di medaglie che sia pregevole appunto per essere una collezione, o una collezione di quadri di famiglie di un secolo celebre, sia obbligato prima di offrirli alla nazione, e che la nazione sia obbligata di comprarla? (Voci. — Ma questa legge già c'è). Non si potrebbe, per esempio, vietare che si potesse staccare un quadro per quadro, una medaglia per medaglia, ma anche nella vendita offrirsi la collezione intera, e che l'offerta debba farsi al pubblico e che il pubblico sia costretto a comprarla?

Sereni. — E se non si trovasse a vendere, non si dovrà per questo dividere tra i figli di uno stesso padre?

Mayr. — Ho dimandato la parola solo per la posizione della questione. In questo primo paragrafo che si discute non si tratta, se non che delle disposizioni future in ordine al vincolo della libertà dei beni; non si parla dello svincolo dei fidecommissi esistenti: per conseguenza la questione, la quale hanno trattato dottamente i due signori Ministri, e molti altri miei rispettabili Colleghi, è qui fuori di proposito. Si vuol sapere qui se per l'avvenire si potranno vincolare di fidecommissi le collezioni di oggetti di belle Arti; posta in tal modo la questione io porto fiducia, che il sig. Ministro del Commercio vorrà ritirare per ora la sua mozione in proposito, riproponendola quando si discuterà l'art. 7; perciocchè io ritengo che qualsivoglia possa essere la sua opinione rispetto al passato, almeno non vorrà autorizzare l'istituzione di nuovi fidecommissi di collezioni di arti nell'avvenire. (Il Ministro dei Lavori pubblici, dal suo posto. — Io l'ho già ritirata.) Signori, vi sta tanto a cuore di conservare gli oggetti di belle Arti nel nostro paese? Ebbene non abbiamo già delle leggi, le quali non permettono che escano dallo Stato, cioè una legge del Camerlengato? (Bianchini. — La questione è sull'avvenire). D'altronde il governo ha sempre la prelazione in tutti i casi di vendita; dunque gli oggetti di belle Arti sono anche già troppo vincolati, senza aggiungere un ulteriore vincolo delle istituzioni fidecommissarie. In quanto all'avvenire, io credo, che pochi possano esitare ad ammettere il progetto della legge.

Mi pare di aver compreso che molti si mostrano troppo teneri dell'onore di Roma, volendo che in Roma principalmente sieno conservati gli oggetti di belle Arti. Ma qui abbiamo dei Musei pubblici i più belli che esistono in tutto il mondo; noi abbiamo il Museo Vaticano, abbiamo il Capitolino e tanti altri; dunque, quando non si potranno vincolare in avvenire di fidecommissi le biblioteche, i musei privati certamente rimarrà pur sempre tanto di pubbliche ricchezze artistiche, che Roma sarà per esse meritamente distinta fra tutte le città d'Europa. Come diceva il Ministro di Grazia e Giustizia, il genio italiano non muore mai, e quando alcuni oggetti di belle Arti passassero anche le Alpi, saremmo pur sempre in istato a crearne dei nuovi. Volere poi che non sortano da Roma, saprebbe troppo di amore Municipale.

Qualunque sia l'opinione per il passato, in quanto all'avvenire, (e la questione è dell'avvenire), io credo che nessuno dubiterà di ammettere l'articolo della Legge in discussione.

Il Presidente. — Raccogliendo la discussione, che mi pare essersi molto avanzata, io non ho inteso proporvi alcuna opposizione alla regola generale che sta-

bilisce di abolire i Fidecommissi: le discussioni si riferiscono alle varie eccezioni proposte. Una riguardante gli oggetti di belle Arti, le Gallerie, le Collezioni di cose rare: in altra, che consisteva nello eccettuare le disposizioni con sostituzione al primo grado: un'altra riguardava la soppressione dell'aggiunta fatta al primo articolo su le persone, nelle quali dovesse rimanere il libero godimento de' beni. Una quarta proposizione in fine si è fatta dal sig. Deputato Bonaparte per alligare questo svincolamento a condizione di pagare una tassa al Governo. Per quello, che riguarda la proposizione del sig. Deputato Mariani, di togliere il secondo membro del primo articolo, osserverò, che può porsi ai suffragi dopo votata la prima parte dell'articolo stesso; perchè il primo articolo essendo complesso, e composto di due membri, è di dritto che sia diviso. Votando poi il primo membro del primo articolo restano integro le altre eccezioni. Imperciocchè stabilita la regola generale, che è vietato di fare sostituzioni; possono poi stabilirsi l'eccezioni, sia per le Gallerie, sia per le sostituzioni nel primo grado, sia per far pagare una tassa su li beni che rimangono liberati dal vincolo: per cui di queste eccezioni può aversi ragione in seguito. Intanto può votarsi il primo membro del primo articolo, il quale non contiene, che la regola generale. Ed ognuno sa che in ogni legislazione, dopo stabilite le regole generali, si fanno tutte quelle eccezioni, che si stimino opportune.

Bonaparte. — Io dietro suggerimento del Segretario Bianchini riservo il mio amendamento per un'altro articolo.

(Si legge il primo membro del primo articolo.)

Il Presidente. — Quelli che approvano il primo membro del primo articolo si alzino in piedi. È ammesso ad unanimità.

(Si legge il secondo membro, il quale pure è ammesso.)

Il Presidente. — Ora pregherò il sig. Deputato Mariani di formulare la sua proposizione, che vuole unire all'articolo delle sostituzioni in primo grado.

Il Segretario Bianchini. — Legge la proposizione Mariani.

« I beni, de' quali il padre e la madre hanno » la facoltà di disporre, potranno essere da essi donati in tutto, o in parte ad uno, o a più de' loro figli con atti fra vivi, o di ultima volontà coll'obbligo di restituire questi beni ai figli nati, e da nascere nel primo grado soltanto di essi donatarii.

« In caso di morte senza figli sarà valida la disposizione fatta dal defunto con atto fra vivi, o per testamento a vantaggio d'uno, o più de' suoi fratelli, o sorelle di tutti, o parte de' beni, che non sono riservati dalla legge nella di lui eredità, con obbligo di restituire questi stessi beni ai figli di primo grado soltanto nati, ed a quelli da nascere da essi fratelli, o sorelle donatarie ».

Un Deputato. — Il Deputato Mariani vorrebbe riaprire una porta . . .

Bonaparte. — Che noi vogliamo chiuder per sempre.

Mariani. — Sia sempre aperta la porta alle affezioni del sangue, e vostro Zio stesso coi Legislatori francesi pensò come io penso.

Il Presidente. — È appoggiato l'amendamento del Deputato Mariani?

Armellini. — Questo dovrà trattarsi nella compilazione dei Codici. Quindi io dirò, che nell'articolo secondo, che passeremo a discutere, vi è annessa anche questa disposizione.

Mariani. — Allora si unisca all'articolo secondo, ed io ritiro il mio amendamento (si rilegge l'intero articolo primo, che messo a voti resta approvato.)

Quindi si legge l'articolo secondo. « La sostituzione » no volgare, la pupillare e la esemplare sono conservate, salvo le disposizioni, che verranno stabilite dal » Codice delle Leggi Civili. »

Il Presidente. — È aperta la discussione su questo secondo articolo.

Bonaparte. — Io nella discussione generale emisi sufficientemente la mia opinione, che è di togliere affatto questo articolo, e per conseguenza debbo tanto più oppormi che vi si aggiungano altre eccezioni. Io devo confessare alla Camera, che questa mia antipatia all'articolo nasce da talune mie persuasioni che sarebbe troppo lungo qui lo esporre, e che forse non si fluiderebbero meco in questo recinto. Io credo, che sia dell'interesse della società il restringere il più possibile il diritto di testare; io credo, che questo diritto troppo lato di testare, sorgente d'intrighi e d'immoralità, sia uno dei tanti abusi della proprietà, che esistono nel nostro stato sociale; ed io, che voglio sacro il diritto di proprietà, lo voglio perciò appunto purgato di tutti gli eccessi e di tutti gli abusi, che lo deturpano e lo mettono in pericolo. Fatta questa osservazione per debito di sincerità sono sicuro, che molti voteranno contro di me, ma ciò non toglie, che io non emetta la mia opinione coscienziosa. Se vorranno ammettere la massima poi, li prego almeno di non guastare sì bella legge coll'ammetterla nei termini che qui sta; quasi tutti, almeno molti de' legali che abbiamo qui, ci hanno provato che queste sostituzioni volgari, pupillari, esemplari, non erano vere sostituzioni, non implicando restituzione: dunque non le chiamiamo con tal nome: diciamo pure p. es. che alle così dette sostituzioni si supplirà col codice ci-

vile, col nuovo codice che dovremo discutere. Io non intendo di precludere la strada ad ammetterle, e concedo che si possa far testare a modo del Preopinante; ma dico alla Camera, che fa una legge così bella, una legge così democratica, una legge che è desiderata da tutti, di non darle questa macchia di eccezioni, sopra tutto quando, per confessione di quelli che le sostengono, queste sostituzioni sono tali a parole e non di fatto; sono sostituzioni fittizie, lo ripeto. Mi rammento benissimo, che i primi giureconsulti ci hanno detto, che si potevano considerare tali sostituzioni, come non incluse nella vera categoria delle sostituzioni. Io dunque in primo luogo domando, che sia escluso affatto questo articolo. Quando poi si voglia includere si redigga diversamente, ed in quel modo, che io depongo nella peggiore ipotesi nelle mani del Segretario, cioè: » alle cosiddette sostituzioni volgare, pupillare, esemplare si provvederà colle disposizioni del nuovo codice civile ».

Il Presidente. — La Proposizione del sig. Deputato Bonaparte di togliere affatto il secondo articolo è appoggiata? (Dibattimento in oggetto fra i signori Deputati Armellini e Piacentini, il quale dietro invito del sig. Presidente prosegue alla tribuna.

Piacentini. — Il mio concetto è questo. Il primo paragrafo che è stato già votato dal Consiglio abolisce non le sostituzioni in genere, ma le sostituzioni fidecommissarie, e per conseguenza non ci è bisogno di eccettuare dall'abolizione accettata nel primo articolo le sostituzioni volgari, pupillari, ed esemplari, che niuno vorrà comprendere fra le sostituzioni fidecommissarie: altrimenti nella eccezione si troverebbero sostituzioni non comprese nella regola, e perciò non abolite.

Armellini. — Il titolo della Legge è il seguente « Legge sull'abolizione dei fidecommissi, ed altri vincoli contro la libertà dei beni ». La materia, come vedono, è generale, e non riflette a fidecommissi. Anche il titolo I. del nostro testo di Progetto è generale. « Sulle disposizioni, che vincolano la libertà de' beni. » Un titolo così generale non si restringe solamente ai fidecommissi. Quando noi dunque veniamo a dire che sono i vincoli della libertà de' beni, che noi intendiamo di proibire, e di abolire, si passa nell'articolo primo a parlare delle sostituzioni fidecommissarie e nel secondo alle altre sostituzioni, ed esemplare. Queste sono realmente un vincolo, anch'esse, alla libertà dei beni: è un vincolo almeno in genere, e senza per ora entrare nella discussione, se per la loro qualità tutelare siano un vincolo giusto e prudente, o inutile e pericoloso. Tal dubbio in ordine alla pupillare ed all'esemplare per conseguenza esigeva e rendeva necessario, che la Commissione spiegasse questa cosa in testa del suo progetto; altrimenti si poteva credere, che sotto il nome di sostituzioni fidecommissarie venissero anche queste sostituzioni particolari contenute. È vero che hanno un nome particolare, ma pure contengono il passaggio da una persona all'altra, il che forma l'essenza di un fidecommissi, consistendo nel passaggio che fanno i beni da una persona dopo la sua morte ad altra, che raccoglie la successione. Si verifica ciò letteralmente nel caso della volgare e pupillare, tanto vero che è stata fatta seriamente la questione, se queste leggi fossero abolite dalla legge francese. Ed io stesso in un celebre processo ho trattato nel Tribunale della Sacra Rota una tal questione. Togliamo dunque questa difficoltà con un secondo articolo: questa aggiunta è innocua. Altronde non vi era ragione di pronunciarsi sulla conservazione definitiva, o abolizione di queste eccezionali sostituzioni in una legge transitoria, come questa, perchè siamo determinati a disporre sulle sostituzioni fidecommissarie per la urgenza. Signori, mentre noi discutiamo muojono delle persone, si fanno dei testamenti, degli atti fra vivi, e per conseguenza era necessario chiuder la porta subito, e non aspettare la compilazione dei Codici, la quale potrà esigere forse qualche anno. Sugli altri oggetti era necessaria la maturità, e non essendovi l'urgenza, non dovevamo far altro che spiegare, se nell'abolizione de' vincoli, fossero comprese queste sostituzioni di eccezioni, o no. Ma non vi era urgenza di pronunciare sulla loro sorte definitiva. Bastava dunque che spiegassimo che sotto l'abolizione delle sostituzioni fidecommissarie, non intendeva mai di abbracciare né la volgare, né la pupillare, ed esemplare, e che queste sono conservate salvo le disposizioni del Codice delle leggi civili. Se i compilatori del medesimo, saranno del sentimento del sig. Deputato Bonaparte, che queste sostituzioni vincolano eccessivamente la condizione de' patrimoni e che portano qualche complicazione, il Consiglio di Stato o quello dei Ministri, lo discuterà preliminarmente. Dopo le loro proposizioni, si vedrà se vi sono delle ragioni per mantenerle, o per abolirle; ora non si crede nulla prevenire. E mancano forse delle ragioni per poterle conservare? Fu una consuetudine antichissima in Roma, la quale introdusse, poichè non furono introdotte da verun Plebiscito e da verun Senatus Consulto o altro atto legislativo, ma moribus et consuetudine: il padre che lascia un pupillo, temendo che possa morire nell'età pupillare designa il suo successore; tante volte potrebbe accadere, che i beni provenienti da una prima moglie passerebbero alla madre del pupillo, e per conseguenza in frode di altri figli, potrebbero passare a dei trasversali remotissimi, i quali non hanno alcuna relazione

con la famiglia, senza provvedere forse a qualche persona che è collegata ed in antica relazione con la famiglia stessa. Può essere necessario di fare dei legati a delle persone, che hanno assistito questa famiglia. Vi sono in somma tante ragioni per cui il padre provvede, come se fossero queste persone morte durante la sua vita. Io non voglio decidere tal questione, ma decideranno ben quelli che saranno incaricati della compilazione dei Codici. Credo però similmente che fosse necessario di avvertire in questo articolo, per torre le difficoltà, che siasi inteso di pregiudicare la soluzione di un gran problema legislativo.

Non ho poi alcun dubbio di accedere all'amendamento del sig. Deputato Mariani, cioè di aggiungere oltre ciò che concerne la sostituzione volgare, pupillare, ed esemplare, anche un cenno sulla disposizione fatta in primo grado dal padre in favore dei figli del figlio, ed in favore dei figli del fratello. Non avrei alcuna difficoltà di aggiungere due parole a ciò relative. Del resto non si deve fare una disposizione decisiva anche su ciò, perchè bisogna aspettare la compilazione dei Codici; e come già l'ho avvertito, non sappiamo come sarà regolato l'ordine successorio; se nell'ordine successorio si ammettesse l'esclusione de' cognati e delle femmine, sarebbe assurdo di regolare la sostituzione in quel modo che segue la legge francese. Attualmente noi non possiamo vaticinare, ciò che formerà oggetto di altre disposizioni, colle quali sarebbe la persona collegata. In una ipotesi quella che dissi di successioni esclusive delle donne, quella disposizione che si debba lasciare a tutti i figli, senza distinzione dei nati, o da nascere, senza distinzione di sesso, senza distinzione di età, non avrebbe fondamento, ed è necessario in ogni caso che noi accenniamo con questo rinvio alla futura legislazione.

Il Ministro di grazia e giustizia. — Io convengo pienamente in quanto al doversi lasciare l'articolo che parla della volgare, pupillare, esemplare, perchè quando questo non avesse altro vantaggio che appunto quello di togliere ogni difficoltà, è questo solo sufficiente perchè abbiamo a mantenerla intanto che la legge vi provveda. È sempre bene, che le leggi sieno chiare, ovviano a qualunque discussione, non converrei però nell'aggiungere quello che dice il sig. Deputato Mariani, e la ragione è questa: quando si tratta di sostituzioni che possono farsi ogni giorno, e che possono ogni giorno verificarsi nella loro esecuzione, noi non possiamo sotto le stesse parole notare questa sostituzione unendola a quelle che si conservano. La espressione della legge dice = La sostituzione volgare, la pupillare, la esemplare sono conservate salvo le disposizioni che verranno stabilite dal Codice generale delle leggi civili = Prima dunque che questo Codice delle leggi civili sia fatto, e nel frattempo, che può esser anche lungo, come saviamente ha riflettuto il sig. Avv. Armellini, poichè le leggi sono quelle tali cose, sulle quali bisogna pensar molto prima per non tornar poi a guastarle o correggerle, io dico che molti casi potrebbero avvenire nei quali i beni si trovassero vincolati, e noi quali avremmo una maniera di succedere che in sostanza sarebbe un fedecommesso. Io valuto molto le ragioni di quelli i quali vorrebbero che un Padre pensasse ai suoi Nipoti; compiangio assai la sorte di quei Nipoti che da un Padre scioperato si trovano privati dei beni dei loro avi; tutto questo va bene ma sempre ripeterò che il principio, e la sua giustizia conviene applicare in modo generalissimo. Tutti questi beni i quali fossero affetti di fedecommessi intanto per tutti quegli anni che trascorrono dal giorno in cui facciamo la legge al giorno che si faranno i codici sarebbero beni vincolati, e di questi beni sarebbero vincolate anche molte parti subito che ci si vorrebbero comprendere non solo le sostituzioni, che il padre fa a favore dei figli ed a favore dei nipoti, ma anche quelle che un figlio fa a favore di un altro figlio. Or dunque se noi ammettiamo l'urgenza della legge, se questa urgenza veramente esiste, come vogliamo noi fare una legge che per una buona parte della nostra vita non ha nessun effetto, o almeno da temersi che non l'abbia, perchè ripeterò non solo si dice che di questa specie di sostituzioni si abbia da parlare nelle disposizioni del codice civile, ma si dice che intanto saranno conservate. Io dunque quanto convengo di lasciare alla discussione della compilazione de' codici anche quelle sostituzioni delle quali ha parlato il signor Deputato Mariani, altrettanto non posso convenire che queste sostituzioni se si fanno abbiano ad esser intanto conservate.

Bonaparte. — Siamo tutti d'accordo nel fondo, e si differisce soltanto nelle forme. Io credo che col togliere affatto l'articolo non si pregiudichi la questione, che desidero si rimetta alla discussione dei codici. Le sostituzioni volgari, pupillari, esemplari non sono sostituzioni propriamente dette, nè molto meno, come ce lo ha provato il Deputato di Poggio Mirto, sostituzioni fidecommissarie. Dunque, quando anche per eccesso di precauzione, e per maggior sicurezza di poter nuovamente discuterlo, allorchando si discuterà il Codice, voi volete ritenere questo articolo, bisogna almeno redigerlo diversamente, perchè non si può presentare come eccezione della regola cosa che non rientra nella medesima.

Ai voti, ai voti.

Il Presidente manda a voti la proposizione del Deputato Bonaparte di togliere l'articolo. Non è ammessa.

Armellini. — Mi piacerebbe l'emendamento del sig. Mariani sulle disposizioni a favore de' figli o di nepoti *ex fratre* dette da esso di primo grado, ma trovo semplicemente che è meglio di questo farne ciò che dicesi un' *allinea*, perchè realmente non si può dire conservata la sostituzione eccezionale in primo grado per le ragioni che ha sviluppate il sig. Ministro Sereni, ragioni giustissime ed irreplicabili, non essendo tra noi autorizzata una sostituzione anche in primo grado sui beni non immobili; sugli stabili poi è autorizzata non solo nel primo grado, ma all'infinito, nè vi è obbligo di chiamare tutti i figli nati e da nascere senza distinzione di sesso e di età, come porta il Codice di Francia.

Al contrario riguardo alla pupillare ed esemplare dobbiamo esprimere assolutamente che sono conservate, salve le disposizioni del Codice delle leggi civili, ciò vuol dire, che se il Codice civile crederà di abrogarle, lo saranno allora, ma intanto dobbiamo esprimere, che sono conservate, altrimenti resta dubbia se sieno anch'esse abolite siccome le sostituzioni propriamente fidecommissarie. Poichè la sostituzione fidecommissaria è inclusa almeno nell'opinione di molti nella pupillare, e nella esemplare, essendovi il passaggio dall'una persona all'altra. Quindi per togliere tutte le difficoltà bisogna spiegare se sono o no conservate. Riguardo alle altre sostituzioni in primo grado, di cui parla l'onorevole sig. Mariani, si deve con un' *allinea* staccata parlarne, se così vuoi, perchè non si può dire di queste, che sono conservate, non essendo tra noi in uso. Si dovrebbe solo dire che su queste provvederà il Codice civile futuro se così crederà. Io però credo che non vi sia bisogno, e la relazione si è spiegata bastantemente su questo.

Mariani. — Dunque la formola la Commissione.

Giovanardi. — No: la Commissione non può accettare d'incaricarsi di questa formulazione. Perchè sta bene, che si riservi al Codice futuro di disporre altrimenti, dove si è parlato di conservazione di un vincolo. Ma, dove si tratta di una cosa, che rimane abolita nella regola generale, che abolisce tutte le sostituzioni fidecommissarie, fra le quali quelle di primo grado, che cosa vogliamo riservare al Codice di fare? Forse di mutare la legge? Farà una legge nuova, se ne vedrà il bisogno; ma noi non dobbiamo presupporre, che il Codice voglia conservare ciò, che noi riteniamo necessario ora e per sempre di abolire.

Bonaparte appoggia il suo emendamento, dicendo, che chi vuol conservare voterà contro il medesimo, e chi vuol lasciar la cosa in dubbio voterà in favore.

È messo l'emendamento a voti ed è escluso.

Il Presidente. — Formoli ora il sig. Mariani l'emendamento al secondo articolo.

Mariani consegna al Segretario l'emendamento formulato come segue:

Art. 2. « La sostituzione *volgare*, la *pupillare*, » la *esemplare* sono conservate salve le disposizioni, » che verranno stabilite dal Codice delle leggi civili, » anche in ordine alla così detta sostituzione di primo grado.

Fr. Fiorenzi. — Sig. Mariani ritiri il suo articolo, perchè lo escluderanno.

Molti Deputati. — Si si: ritiratelo.

Mariani. — Signori: giacchè non mi volete sentire io ritiro l'emendamento all'articolo, ma la storia ne deciderà.

Bianchini rilegge allora l'articolo 2, come l'ha redatto la Commissione, quale posto a voti è ammesso. Il Segretario legge l'articolo 3.

« È similmente vietata, e rimarrà senza effetto » la legge imposta per atto qualunque di cumulare, » ossia moltiplicare le rendite in aumento delle stanze lasciate, o donate.

Si pone a voti ed è ammesso.

Si legge l'articolo 4.

« La persona, a favore di cui è ordinato il cumulo, conseguirà immediatamente il libero possesso » so de' beni, se all'apertura della successione sarà » certa e vivente. Se incerta o futura i beni spettano » ranno al successore dell'istitutore del cumulo, al » quale si sarebbero deferiti senza l'ordinazione del » medesimo.

Piacentini. — Parlando quell'articolo, semplicemente delle persone certe e viventi, potrebbe escludere un corpo morale, un luogo qualunque, a favore del quale fosse ordinato un cumulo: al contrario credo, che sia opinione comune di abolire in genere tutti i cumuli, ed i moltiplici a favore di chiunque, e per conseguenza toglierei questa restrizione se sarà certa e vivente, o almeno toglierei quel vivente, per comprendere anche un corpo, anche un luogo, a di cui favore fosse ordinato un cumulo.

Bonaparte. — Io propongo di aggiungere alla parola *cumulo* anche quella *Monte*. Proporrò quest'emendamento, perchè vi sono dei monti, che non cumulano.

Armellini. — Anzi la parola *Monte* potrebbe esprimere qualche cosa diversa, perchè *Monte* si chiama sovente un capitale destinato coi suoi frutti a fornire o servire come dicono i francesi una rendita. Da ciò il nome di luoghi di *monte*, quello di *Monte* di pietà, di abbondanza. Avendo detto *cumulo* ed avendo aggiunto il sinonimo, che è *moltiplico* per chiarezza maggiore crediamo di aver fatto quanto occorreva.

Ninchi. — Vorrei chiedere alla Commissione, se

sia permesso di fare il cumulo dei beni ereditari a favore del Postumo, come sarebbe nel caso, che un avo istituisce un nipote nascituro dal figlio, coll'obbligo ed ingiunzione di cumulare i frutti, e di non alienare i beni sino a che non sia cessata la speranza della nascita del nipote. A me pare che questa specie di cumulo, e di vincolo non possa colpirsi, perchè si verrebbe indirettamente a ferire le leggi successorie, che danno alla persona incerta, al non nato il diritto di succedere. Nel mio caso, o Signori, il vincolo non può essere che di pochi anni, e se si toglie il modo di garantire l'erede postumo, si nega a lui indirettamente il diritto di succedere per testamento, di che certo non può esser questione in una legge contro i fidecommissi. Sarà tale l'odio del vincolo da preoccupar oggi tutte le parti del diritto che inducono un vincolo, sebbene null'abbia di comune coi fidecommissi? Torrete all'avo il diritto d'istituire il nipote postumo, o gli negarete la facoltà di garantirlo ingiungendo l'inalienabilità dei beni, e il cumulo dei loro frutti? Vorrei inoltre che l'articolo venisse redatto con maggior chiarezza, perchè mi pare che possa implicar molte questioni. (Viene interrotto. Viva discussione.)

Si legge l'emendamento di Piacentini all'art. 4.

Sereni. — Mi pare che andando in certo modo ad ammettere le Corporazioni in questa disposizione; si potrebbe rimettere alla Commissione, perchè ci parli tanto sulla convenienza di ammettere appunto questi corpi morali in questa disposizione, come anche sulla redazione, perchè le leggi sono tali che le redazioni così fatte ex abrupto non vengono mai molto esatte. Quando si cambia tutta la legge la redazione si comprende dalla discussione, ma quando alla legge si fa una leggerissima mutazione, può questa essere ancora in contraddizione collo spirito di chi ha redatto la legge. Dal che possono venir conseguenze non buone. Perciò se credesi di rimetterla alla Commissione, questa con maturità potrà riferire, tanto più che vedendo usate dalla Commissione non solo la parola *persona*, ma di più aggiunto *certa e vivente* ne avrà certo avuto i suoi motivi.

Bonaparte. — Dimando che ciò sia fatto subito: e ritiro il mio emendamento, tanto mi hanno soddisfatto le ragioni addotte dal Ministro di Grazia e Giustizia.

Armellini. — Dico per ispiegazione che si tratta di vedere chi è quegli che raccoglie il cumulo, vale a dire le sostanze accumulate o da accumularsi; questo è lo scopo, e per questa ragione la Commissione ha progettato che se la persona a favore di cui è ordinato il cumulo, all'apertura della successione sarà una persona *certa e vivente*, essa sarà quella che avrà i beni senza il peso del cumulo: potrebbe essere una persona da nascere in appresso, come tante volte accade; potrebbe essere un tardo pronipote, può chiamarsi quando nascerà un figlio al tale, o tal altro. In questo caso non si aspetta e la sostanza si differisce ad altri, cioè al successore che l'avrebbe avuta senza la disposizione sul cumulo. Potrebbe all'opposto essere una persona vivente all'epoca dell'aperta successione; allora questa persona, la quale si trova esistere, ed è determinata sarà quella che raccoglie la sostanza soggettata al cumulo. Se la persona è incerta, o futura (ecco la prima parte), allora i beni spetteranno al successore dell'istitutore del cumulo, al quale si sarebbero deferiti senza l'ordinazione del medesimo. Noi in questo articolo abbiamo incluso due celebri leggi vigenti: la legge 18 fiorente e quella dell'antico Regno d'Italia. Abbiamo fuso queste due leggi in poco, e le abbiamo rese più chiare, sapendo la storia della celebre causa della successione *Gamba Lunga*, la quale in tutto il Regno d'Italia, ed ancora nello Stato nostro è stata agitata, ed è durata lunghissimo tempo, e poi è terminata con una transazione per le gravissime difficoltà che facevano nascere le dette due leggi sui cumuli. Mi sembra poi chiaramente espresso che se la persona, la quale deve raccogliere il cumulo sarà un essere determinato e vivente all'epoca dell'aperta successione, ad essa spetti la sostanza d'accumularsi. La persona è certa sempre quando invece di una persona fisica si chiamasse un corpo morale. E qual difficoltà? È sempre una persona certa. Nel primo articolo fu espressa la sostituzione fidecommissaria a favore di persone o corpi morali di qualsivoglia specie. Ciò viene a spiegare anche negli articoli susseguenti il senso della parola *persona*. È questa una parola logica e legale, ed anche i corpi morali sono persone, perchè sono capaci di possedere, ricevere e stipolare.

Sereni. — Ne' corpi morali potrebbero aver luogo delle limitazioni sulla maniera e possibilità di succedere, e ciò potrebbe portare che ad alcuni si ammettesse, e ad altri si negasse, o si ammettesse solamente con certe condizioni, e fino ad un dato punto. Io dunque dico che mi sembra travedere che nei corpi morali si possano fare delle riflessioni speciali, riflessioni che credeva avesse avuto in vista la Commissione, quando ha usato della sola espressione *persona*. Se crede la Commissione che realmente sui corpi morali vi possa essere una qualche differenza non sarà mal fatto rimetter l'articolo, quante volte la Camera il creda, alla Commissione medesima, perchè ne modifichi la redazione, qualora credesse di non lasciarlo come è attualmente.

Armellini. — Molte volte si fa una disposizione

in favore di quello che sarà Console di qui a 10 anni, ecco la persona *incerta*; può essere anche un altro ente legale, un altro ente morale, per esempio tutti i forestieri o pellegrini che verranno in Roma l'anno santo. Ecco sempre delle persone incerte, e perciò escluse dal profitto del cumulo. Non sono però incerti i corpi morali, che sono approvati come capaci di ricevere, di pagare, sono questi persone certe certissime, come la città, lo Stato, una Chiesa ec. o non incerte, e quindi raccoglieranno subito, ed entreranno in possesso, senza attendere la legge e la lenitezza del cumulo. (Interrotto. Voci. — Ai voti.)

Piacentini. — Riflettendo a questo articolo credo che sia inutile, perchè non si può mai verificare il caso che il cumulo si ordini a favore di colui, che lo deve fare, e perciò la persona, a di cui favore è ordinato il cumulo (parlando dei cumuli da ordinarsi, e non degli antichi) non conseguirebbe nulla: non i beni, perchè sono presso la persona gravata del cumulo, non il cumulo, perchè non si è verificato.

Un Deputato. — E non all'erede di cumulare a favore di quelle tali persone i beni dell'erede non di quella persona...

Armellini. — S'intende i beni soggetti al cumulo. Almeno con un bajocco, o con una ghinea, come quel celebre in Inghilterra, ha da principiare; Ma se non vi è niente sul principio come si formerebbe il moltiplico?

Un Deputato. — Qui non si parla de' Fidecommissi esistenti, ma da istituirsi.

Altro Deputato. — Altro deve stabilire il testatore in cumulo di forze.

Un Deputato. — Allora bisogna esprimere in diverso modo... questo non deve conseguire che il cumulo.

Giovanardi. — Se l'articolo torna alla Commissione io non parlo.

Il Presidente. — Mette a voti la proposizione del Signor Ministro di Grazia e Giustizia di rimandare alla Commissione la redazione di quest'articolo con gli emendamenti proposti.

Bonaparte. — Domando la parola contro la proposizione. Collegli sono varj mesi che questa legge è stampata. Tutti abbiamo avuto il tempo di studiarla: siamo preparati a votare su ciascuno degli articoli; il Pubblico, lo Stato aspettano la proclamazione di questa legge. Io domando che si voti immediatamente sull'articolo senza rimandarlo di nuovo alla Commissione.

Sereni. — Risponderò con una sola riflessione, che cioè quando si tratta di discussioni legali alle volte non solo non basta una sessione per fare un'articolo di legge, ma ce ne vogliono anche dieci, e dodici e non bastano; com'è appunto nel decifrare una disposizione di legge, si trova la diversità nei pensieri degli uomini, in guisa che chi la spiega in un modo, chi la spiega in un'altro, e questo per lo più nasce dal non essersi messo il tempo bastante, o almeno non essersi ben osservato quanto è stato redatto.

Il Presidente. — Quelli che opinano di rimandare alla Commissione la redazione dell'articolo 4. proposta dal signor Ministro di Grazia e Giustizia si levino in piedi. (La Proposizione è ammessa.)

Si legge l'articolo 5.

« Sotto la stessa interdizione cadranno gli usi » frutti progressivi comunque da persona a persona, » o da uno ad altro genere di persona. Al cessare del » primo usufruttuario, l'usufrutto si consoliderà immediatamente nel proprietario ».

Il Presidente. — Hanno osservazioni su questo articolo? Lo porrò a voti: rimane approvato.

Si legge l'articolo 6.

« Si riguarda come contenente sostituzione ogni » disposizione, che sotto qualunque titolo importasse » conservazione di beni, e godimento di rendite progressive, tuttoche congiunto ad oneri di qualsivoglia specie ».

Bonaparte. — Io avrei un emendamento che non sembra a prima vista importante, consistendo nel porre un' *o*, invece di un *e*, prima della frase di *rendite progressive*, ma che lo è grandemente, perchè conosco dei casi, in cui non si verificano i due estremi. Dunque vorrei che invece di dire: *E godimenti di rendite progressive* si dicesse: *O godimento di rendita ec.* E ne ho dato la ragione.

Il Presidente. — La Commissione ha osservazioni a fare sull'emendamento che si propone?

Armellini. — Una disposizione che importasse conservazione di beni senza il godimento delle rendite progressive sarebbe troppo rigore annullarla. In Francia, dove esiste la proibizione delle sostituzioni nella istessa maniera, una disposizione di conservare i beni fin ad un certo tempo è lecito: i Tribunali l'hanno approvata. Ecco per qual ragione la Commissione ha creduto di farlo copulativo, e non disgiuntivo, come proporrebbe il signor Bonaparte. In questo modo qualunque disposizione che importasse sola conservazione verrebbe interdotta a spese della libera facoltà di disporre.

Sereni. — Io credo che questa sia la ragione animativa della legge = impedire che si vincoli la libertà dei Beni =. Non si raggiungerebbe lo scopo se si mantenesse il vincolo anche temporaneo, e si violerebbe il principio animativo della legge, massimamente quando nello stato in cui noi ci troviamo, di non aver cioè altro che i beni in commercio. Se questi

beni, che fanno solo la risorsa del nostro Stato li vincoliamo, li fermiamo, l'incateniamo, abbiamo perduto qualunque riflessibile aiuto che possa dare il commercio.

Armellini. — Allora sarebbe proibito ad un padre di disporre che il figlio debba conservare i suoi beni, fino all'età p. es. di 25 anni. Come può essere vietata una cosa così provida, così prudente?

Sereni. — È sempre vero che incatena quei beni. Non c'è la legge che dà i tutori, che dà i procuratori? Vi sono le leggi che provvedono. I beni devono esser liberi, se no la legge non ha il suo vigore, non ha la sua anima; senza questo la legge non ha il suo spirito.

Armellini. — Se credono di rimettere alla Commissione ancor questo, non sarebbe inopportuno.

Bonaparte. — Credo che lo spirito della legge debba essere che qualunque bene non possa restar vincolato un solo minuto; che la legge si opponga alla vincolazione la più momentanea. Questo è un principio ancora della legge Toscana, di quella legge Leopoldina che ha segnato uno de' primi albori della rigenerazione dell'Italia.

Armellini. — Vedano il Codice di Napoleone, il quale è severo sopra questo punto. Quando dà la definizione delle sostituzioni che proibisce... Intende sotto questo nome qualunque disposizione, la quale contenga obbligo della conservazione de' beni, e della restituzione dei medesimi al chiamato. Tutti i legisti Francesi hanno spiegato che due sono gli estremi... per costituire le sostituzioni proibite dal Codice; primo l'obbligo di conservare; secondo quello di restituire. L'obbligo solo di conservare senza quello di restituire non basta.

Sereni. — Noi teniamo forte il principio che se facciamo la legge ora, in vece di aspettare l'epoca dei Codici, lo facciamo appunto perché conosciamo urgente di svincolare le proprietà; e questa è la sola ragione per la quale noi invece di aspettare e il Giugno e il Luglio, o qualche altro mese, che si vada alla compilazione dei Codici facciamo eccezionalmente una legge per quest'oggetto. Questa ragione cessa, se i beni si possono vincolare, sia pure anche per dieci, venti, o trenta anni, o per qualunque tempo: noi non abbiamo più l'oggetto principale che si propone la legge: dirò poi sempre che trattandosi delle cose, che ha detto il sig. Avvocato Armellini vi sono altre leggi, le quali appunto provvedono col dare a quello che è minore il mezzo di non dilapidare i beni: ma se una circostanza, che non ha potuto prevedere il padre che ha voluto mettere il vincolo, obbligasse il savio tutore a disporre di questi beni, perché la legge gli ha da dire, voi non potete disporre? non saprei conoscere il motivo.

Armellini. — Vi potrebbe essere il caso che ancora terminata l'età minore si preservi che rimangano dei beni sotto l'obbligo di conservarli e di non alienarli. Sarebbe questo troppo rigorismo. (Voci: Ai voti.)

Il Presidente. — Quelli che ammettano l'ammendamento di cambiare l'e in o si alzano in piedi.

Resta ammesso con soli 7 voti contrari.

Si legge l'articolo coll'ammendamento.

Il Presidente. — Quelli che ammettono l'Articolo si alzano in piedi.

Bianchini. — È stata aperta la discussione coll'articolo proposta dalla Commissione; nella discussione non è stato parlato in altro senso che in quello di proporre l'ammendamento della o disgiuntiva invece della e copulativa.

De Rossi dice non esservi stata discussione.

Il Presidente. — Manda a voti di nuovo l'articolo, ed è ammesso.

Il Presidente. — Prima di chiedere la seduta, pregherei il Consiglio di ascoltare la comunicazione di una petizione, che prima di rimettere alla Commissione delle petizioni stimo bene di riferire al Consiglio. È una lettera che mi scrive il Colonnello della Legione Romana che sta in Rimini, contro il rinvio dallo Stato del General Garibaldi. (La legge.)

Questa è la lettera del Pro-Legato di Ravenna, scritta a nome della Legione suddetta, pregandolo a far sospendere la partenza del General Garibaldi. (La legge.)

Bonaparte. — Viva il General Garibaldi!

Il Presidente. — Ed io ne faccio subito relazione alla Commissione delle petizioni. Un'altra cosa volevo significare al Consiglio che mi sembra di molta importanza. In una delle ultime sedute dell'agosto fu stabilita una Commissione per occuparsi delle Finanze. Cinque dei membri della Commissione, o perché promossi al Ministero, o perché hanno rinunziato non possono più appartenere alla medesima. Pregherei dunque il Consiglio di completare il numero. Si potrebbero fare le schede per approvarle, mentre si attende che si radunino tutti.

Bianchini. — Domani a cosa maturata.

Il Presidente. — Intanto pubblici i nomi di chi appartiene attualmente alla Commissione e che sono i signori Principe Simonetti, Dott. Fusconi, Marchese Potenziani, Avvocato Delfini, Giacomo Manzoni. Così potranno intanto vedere quali sieno i soggetti da sostituirsi.

Domani la seduta sarà aperta ad un'ora pomerid.

ROMA 25 Novembre. PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 25 novembre.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. FRANCESCO STURBINETTI.

La Seduta è aperta all'ora 1 e mezza pomer.

È presente l'intero Consiglio de' Ministri.

Il Presidente. — Il processo verbale di ieri essendo abbastanza prolisso non è ancora in ordine, perciò si farà subito l'appello nominale.

Mancano due Deputati per formare il numero legale. Io stimo, che in tempi di eccezione non sia mestieri attenersi al rigore delle forme, quando abbiano a trattarsi discussioni straordinarie, ed assumo sopra di me la responsabilità di aprire la seduta. (Applausi.)

Ferrari annunzia assai prossima la venuta del Deputato Guarini.

Il Presidente. — Trovandosi in tempi difficili, deve il Parlamento mostrar tutta la sua energia, tutta la sua fermezza. Da questo Parlamento oggi dipende in massima parte la tranquillità del popolo, la conservazione de' diritti di tutt' i cittadini; e dovrebbe il Parlamento tenersi permanente, per provvedere a tutti i bisogni della patria. Ma lo scarso numero dei Deputati presenti in Roma non permetterebbe forse che potesse effettuarsi questo divisamento. Quindi proporrei al Consiglio di dividersi in tre Commissioni, affinché in quest' aula sedesse sempre una Commissione permanente.

Galletti. — Dimando la parola. Signori, prima che questo Consiglio proceda a qualunque deliberazione, è necessario che ascolti almeno alcune cose, le quali più tardi conoscerà da pubblicazione ufficiale, e che intanto possono essere di scorta per le decisioni che andasse a fare. L'avviso pubblicato vi ha fatto conoscere la partenza del Pontefice, e come il Ministero in questo solenne momento abbia creduto di dover dare opera con tutti i suoi mezzi, onde conservare l'ordine pubblico: ed ho il piacere di assicurarvi che tutte queste disposizioni sono già state dal Ministero con tutta la sua energia eseguite. Debbo inoltre assicurarvi di cosa, la quale io tengo di molta importanza; ed è che il SANTO PADRE prima di partire dava comunicazione di sua partenza al sig. Marchese Sacchetti, Suo Foriere Maggiore. Egli mi mostrava l'autografo di SUA SANTITÀ; ed io lo tenni di tanta importanza, che volli lo consegnasse a me, onde rimanesse a difesa del Ministero, della Camera, dello Stato. (Legge il seguente autografo)

Marchese Sacchetti

» Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di
» prevenire della nostra partenza il Ministro Galletti,
» impegnandolo con tutti gli altri Ministri non tanto
» per premunire i Palazzi, ma molto più le persone
» addette a Lei stessa, che ignoravano totalmente la
» Nostra risoluzione. Che se tanto Ci è a cuore e
» Lei e i famigliari, perché, ripetiamo, ignari tutti
» del Nostro pensiero, molto più Ci è a cuore di
» raccomandare ai detti Signori la quiete e l'ordine
» dell' intera Città.

24 novembre 1848.

PIUS PP. IX.

Io dico che questo è di molta importanza, perché determina che il Ministero è nel suo potere, e perché costituisce, dirò quasi, una garanzia comune; che se noi quest'oggi, che se noi dimani facciamo tutto quello che le circostanze ci chieggono, lo facciamo non solo perché in sì solenni momenti non bisogna guardare a sottigliezze, ed a scrupolose regolarità, ma lo facciamo ancora perché ne siamo invitati dallo stesso Sovrano.

Il Presidente. — Domando ora al Consiglio se approva la proposizione fatta per dividersi in tre Commissioni, affinché sia sempre una Commissione qui permanente.

Quelli che approvano la proposizione, si alzano in piedi (è ammessa all'unanimità). Ora prego i signori Deputati di scrivere in una scheda il loro nome, per estrarre le tre Commissioni.

Bonaparte. — Prego il sig. Presidente di far proclamare che siamo in numero: essendo giunti due altri Deputati siamo cinquanta.

Il Presidente. — Il signor D. Vincenzo Colonna e il signor Conte Guarini.

Mariani. — Si potrebbe far menzione... (interrotto.)

Il Presidente. — È stato avvertito, e s' inserirà nel Verbale. Essendo giunti due Deputati, il numero è divenuto legale.

Armellini. — Ora che siamo in numero legale, si potrebbe rinviare un'altra volta la votazione sulla deliberazione che abbiamo preso, affinché non ci sia nessuna difficoltà.

Il Presidente. — Domando dunque ai signori Colonna e Guarini se uniscono il loro voto alla proposizione che si è fatta, cioè di dividere il Consiglio in tre Sezioni, affinché sieda nella Camera una Commissione permanente, per provvedere a quanto richio-

do le attuali circostanze; se approvano si alzano in piedi.

I signori due Deputati sopraggiunti si uniscono al voto della Camera. Si scrivono le schede, e se ne deviene quindi alla sortizione.

Giovanardi chiede ai Segretari chi abbia scritti i nomi degli assenti.

Bianchini. — Abbiamo avuto l'incarico di scrivere i nomi di quei signori Deputati, che, sebbene assenti dalla Camera, sono in Roma.

Il Segretario legge i nomi delle Commissioni formate, e sono:

Prima Commissione permanente.

1 Potenziani.	10 Marchetti.
2 Soldini.	11 Patrizi.
3 Pieri.	12 Piccinini.
4 Serafini.	13 Simonetti.
5 Galeotti.	14 Ferrarì.
6 Torre.	15 Scaramucci.
7 Marcelli.	16 Marini.
8 Borgia.	17 Rezzi.
9 Melloni.	18 Fiorenzi Lorenzo.

Seconda Commissione.

1 Colonna.	10 Guglielmi.
2 Tambroni.	11 Moscardini.
3 Viviani.	12 Armellini.
4 Ninchi.	13 Guarini.
5 Delfini.	14 Manzoni.
6 Pantaleoni.	15 Bonaparte.
7 Piacentini.	16 Mascosanti.
8 Sacripante.	17 Ricca.
9 Mariani.	18 Serenelli.

Terza Commissione.

1 Sturbinetti.	10 Fusconi.
2 Lauri.	11 Facci.
3 Mayr.	12 De Rossi.
4 Bianchini.	13 Bonacci.
5 Pizzoli.	14 Corboli.
6 Fiorenzi Franc.	15 Lega.
7 Caporioni.	16 Massei.
8 Borghese.	17 Giovanardi.
9 Fabbri.	

Il Presidente. — Le Commissioni poi resteranno in Seduta, per scegliere i Presidenti e i Segretari. Rimarrebbe a stabilire le attribuzioni di queste Commissioni. Io credo opportuno proporre, che le Commissioni avessero le facoltà ordinarie del Consiglio in tutti i casi di urgenza, e che negli altri casi, che non sono di urgenza, ne debbano riferire al Consiglio da convocarsi quante volte occorra.

Potenziani. — Per mezzo del Presidente, già s'intende.

Il Presidente. — Hanno osservazioni su questa proposizione?

Ninchi. — Osservo che le attribuzioni ordinarie del Consiglio sono quelle di far le leggi, di votar fondi e cose simili, che certo non possono occorrere da un'ora all'altra. Oggi si tratta di provvedimenti di fatto, di atti del momento, più riferibili al Potere esecutivo, che a quello proprio dei Parlamenti. Quindi se queste Commissioni non avranno che attribuzioni ordinarie, queste Commissioni saranno inutili, saranno inconcludenti per il momento. Mi parrebbe perciò che si dovesse accordare alle medesime una partecipazione al Governo, al Potere esecutivo, e che si abbia a bene determinare le loro attribuzioni e rapporti col Ministero, onde ciascuna delle Commissioni sappia che può e deve fare; altrimenti con le attribuzioni ordinarie, quando in loro, come mi dite, si trasfondessero tutte le facoltà della Camera, non potranno che fare le leggi, ma lo ripeto, o Signori, dopo ciò ch'è avvenuto, deve trattarsi di cose di fatto, di provvedere all'ordine pubblico.

Il Presidente. — Osservo che il Ministero avrà forse bisogno di presentare continuamente delle proposizioni, e a questo appunto tende lo scopo di far che vi sia sempre al Consiglio una Commissione permanente.

Ninchi. — Domanderei poi alla Camera quali debbano essere le attribuzioni delle diverse Commissioni. Il loro voto sarà considerato come quello della Camera? Queste Commissioni daranno opera al mantenimento dell'ordine, s'interessarono del potere esecutivo, o si manterranno nei poteri ordinari della Camera? Nel decidere queste Commissioni dovranno seguire il proprio avviso, o si bene avranno a seguire la volontà della Camera? In quest'ultimo caso la Camera dovrebbe assegnare le norme generali di procedere, dare alle Commissioni una specie di mandato.

Pantaleoni. — Ognuno agisce secondo la propria coscienza.

Il Presidente. — Ciascuno secondo il proprio sentimento.

Porrò dunque a voti la proposta fatta. Quelli che l'approvano si alzano in piedi.

(È approvata all'unanimità.)

Il Presidente. — Farò al Consiglio un'altra proposizione che pure nelle attuali circostanze mi sembra opportuna, cioè: di formare una Commissione, la quale, seduta stante, formulerà un indirizzo al Popolo ed allo Stato, per assicurarci che il Consiglio Deliberativo dei Deputati veglia alla tutela dell'or-

dine pubblico e a quanto occorre nel comune interesse.

Voci. — Bene.

Ministro del Commercio. — Signori. Appena giungemmo al potere noi nel nostro programma ci appoggiammo ai Consigli Deliberanti, perchè non volevamo esercitare potere, senz'esser uniti ai Rappresentanti del Popolo. Oggi abbiamo fatto lo stesso nel nostro programma: domando allora, che in questa Commissione, da nominarsi dalla Camera, sia anche inteso il Ministero, affinchè, d'accordo con essa, possiamo indirizzare il programma al Popolo, allo Stato e all'Europa intera, e provare la concordia de' poteri nelle presenti gravi circostanze.

Il Presidente. — Io accedo pienamente all'opinione del Sig. Ministro Sterbini. Il voto adunque della Camera . . .

Sterbini. — Domando la parola.

Ministro del Commercio. — Signori: prendo la parola in nome del Ministero. O noi abbiamo la fiducia intera della Camera, e resteremo al potere; o non l'abbiamo e noi ce ne dimettiamo. Domando pertanto alla Camera, che si pronunzi liberamente e lealmente. Se ci accorda il suo voto di fiducia resteremo al potere; se non ce l'accorda noi lo deponiamo all'istante.

Bonaparte. — Avrei voluto, o Colleghi, che fosse posta immediatamente a voti la proposizione del Presidente, e la modificazione del Ministro: e sarei stato il primo ad alzarmi, sicuro che la Camera vorrebbe sancita questa saggia proposizione. Ora però dimentico egli degli antecedenti, viene a nome de' suoi Colleghi a chiederci un voto d'illimitata fiducia. Io sono pronto a darlo, quando però i Ministri avranno risposto ad alcune mie interrogazioni.

Ministri del Popolo! Io non sono qui per rimproverarvi otto giorni d'inerzia! lungi da noi in questi frangenti qualunque recriminazione! . . . Ora si tratta di agire, e ogni buon cittadino deve secondare il nostro democratico Ministero. Ma pur vi sono dei punti, sui quali la coscienza di un Deputato non può transiggere. È vostra intenzione di proclamare all'istante, di proclamare oggi stesso la COSTITUENTE ITALIANA? Questa è la prima dimanda che io vi faccio. Avete voi intenzione di purgare i Dicasteri da invise persone oggi più pericolose che mai? Da quegli impiegati che pur vi restano malgrado i giusti articoli dei giornali semi-ufficiali che ogni giorno ve ne provano, e questa mattina stessa, la necessità? *A cose nuove, uomini nuovi!* Il Ministro degli Affari esteri, che non lo è che da pochi istanti, certamente non ha potuto far nulla ancora; ma egli per le sue peregrinazioni per l'Italia avrà, al pari di me potuto conoscere quali agenti abbiamo all'estero. Alcuni militi coi quali io feci il viaggio s'indirizzavano reduci da Vicenza ai nostri agenti per aver *fogli di rotta*, per aver soccorsi: e sapete voi cosa lor veniva risposto? *Chi vi ha fatto passare il Po?* . . . Andate da quelli che vi hanno resi bellicosi e fatti passare la frontiera. Mi diriggerò più particolarmente, con più coraggio al Ministro dell'Interno, perchè, oltre ad avere la mia speciale fiducia, egli ha ed ha avuto sempre tutte le mie simpatie. Eppure egli stesso non poté, quando occupava un altro Ministero, rinettare quelle tanto vituperate nostre *stalle di Augia*. Ritengono ancora il loro posto alcuni degli impiegati soliti ad aprire le lettere, e sottrarne perfino le sostanze de' cittadini. E che più? Se due figli di Perugia augusta, che mi compiacqui di contraporre l'uno all'altro a questa Tribuna, come il genio del bene e il genio del male, siedono ora insieme per mostruoso accoppiamento, e nel Dicastero della stessa giustizia, per eredità adita senza beneficio d'inventario? . . . Colleghi, è tempo che i Ministri ci assicurino di mettere subito ad effetto quel programma che ricevettero qual condizione dal Popolo, quel proclama che hanno giurato, e che non sono certamente capaci di non eseguire. Ma io li prego che oggi stesso, giacchè vogliono un voto di fiducia, vengano prima a questa Tribuna ad assicurarci che tutte le promesse loro saranno senza indugio eseguite, proclamando immediatamente la sacrosanta COSTITUENTE ITALIANA, solo rifugio, sola salvezza della Patria comune.

Ministro degli Affari Esteri. — Signori. Benchè, come il preopinante diceva (le mie parole non hanno molto valore, ma ricordevole della passata cortesia vostra vi prego di una più ferma attenzione, perchè io esco da una malattia, che ha particolarmente affetto gli organi della voce, e della respirazione) benchè, come diceva il preopinante, io non sia Ministro che solo da pochi istanti, pur volentieri imprendo a parlare per rispondere alle osservazioni sue, perchè so tutti i miei colleghi avere scritto e scolpito nel profondo dell'animo loro di mantenere fedelmente, esattamente, compiutamente, le promesse fatte al Popolo ed all'Italia; nè io certo potrei entrare a parte di un Ministero, il quale per un sol momento mettesse in dubbio ciò, che è stato solennemente promesso intorno alle pubbliche libertà e alla Causa Nazionale; ma oggi, o Signori, dobbiamo pensare ad esistere; oggi dobbiamo raccoglierci tutti intorno ai deputati del popolo, a questo gran simbolo della salute e dell'ordine; oggi devesi lasciare ai Ministri un'ora di respiro, un momento almeno per ben riconoscere e misurare la situazione loro, e provvedere ad essa alla meglio: tal situazione ha cambiato (voi vel sapete) da poche ore in qua solamente;

e si domanda in questo punto medesimo l'attivazione d'un immenso programma? Io chiedo a Voi tutti, se questo è ragionevole, se questo è discreto. Certo, a nessuno può stare più incancellabilmente impresso nell'animo che a me la confederazione Italiana, nella quale credo riposta la sola, la vera, la durevole rigenerazione e gloria della Patria comune; ma queste altissime cose non s'imprendono e non si fanno in pochi minuti; e quante volte si voglia ben consumare un atto duraturo e fecondo, non è possibile che precipitosamente s'incominci e si compia. Io non ho al presente a dire, che alquante parole sopra la mia persona, esse saranno brevissime, perchè i tempi non consentono certo che ci occupiamo degli individui. Avevo posto qualche condizione all'accettazione mia del portafoglio degli esteri, perchè mi parve impossibile di fare e procurare il bene con altre condizioni e in altra maniera; ma le circostanze sono divenute così imperiose, la necessità di governare e di tutelare in alcuna guisa l'ordine pubblico è si manifesta, che il sentimento del dovere, anzi del supremo di tutti i doveri, mi sforza e perciò io non esito un solo istante a sobbarcarmi al gravissimo incarico, e a compiere il debito di buon Italiano e di zelante cittadino.

Bonaparte. — Domando rispondere. Chiedo doppiamente perdono di stancar le vostre orecchie con la mia rozza dicitura, dopo le eloquenti parole del Deputato di Pesaro (giacchè tale sarà confermato, se ha cessato di esserlo per ora). Io vi trasporterò dal cielo sulla terra, dalla cima della torre di Garisenda a piedi di quella degli Asinelli. Ma non so, come a noi si possa dire che siamo indiscreti (a me, ed a quelli che pensano come me), che se pur siamo pochi in questa Sala, siamo molti al di fuori! . . . Come, dico, ci si possa tacere d'indiscretezza, allorchè pria di dare un voto di fiducia illimitata e richiesta, dimandiamo categorica spiegazione di un programma che non ci ha soddisfatto. Il Ministro degli affari esteri ha parlato di *Confederazione Italiana*, (con ironia) lo ringrazio di non aver parlato di *lega*. A noi la *Confederazione Italiana* non basta, noi vogliamo la *COSTITUENTE*, e la vogliamo a *suffragio diretto ed universale*. Prima di accordare la mia fiducia al Ministero, egli deve dirmi che procurerà eseguire con tutte le forze quel mandato del Popolo trasmessogli dal Pontefice, che rimetteva alle Camere il decidere della *COSTITUENTE*. Prego anzi il Consiglio ad occuparsi fin da oggi di questa *Costituente Italiana*, che gli raccomandava il Pontefice, rimettendola alle sue determinazioni. La Camera in questi frangenti la proclami come un diritto e una necessità, salvo a rimetterne l'attuazione al giudizio di opportunità del nostro italiano Ministero. Spiegatomi chiaramente, desidero che il Ministero mi risponda colla stessa chiarezza, se egli abbandona il progetto bastardo, il progetto evitato della Confederazione che due Ministri sostennero a Torino, per abbracciare quello della *Costituente Italiana*, adittatagli dal Popolo Romano. In questo ultimo caso soltanto io sarò con lui: altrimenti, anche solo, mi opporrò con tutte le forze a qualunque potere che non riconosca apertamente la Sovranità del Popolo Italiano.

Mamiani. — Il sig. preopinante sa che il Ministro dell'Estero non ha parlato di *lega* di Principi a Torino, ed ha partecipato a tutte le idee di quell'illustre congresso.

Bonaparte. — A Roma come a Torino non cesserò di rinnovare sempre la mia protesta perchè intendo difender finchè avrò lena la sovranità complessiva del Popolo italiano.

Galletti. — Io vorrei, o Signori, che non impiegassimo un tempo prezioso in inopportune discussioni, e d'altronde sembrami, che questa questione non sia stata bastevolmente intesa. Il Ministero dichiara nel suo programma non quello che intendeva di fare egli, ma piuttosto quello che intendeva facessero i Consigli, facesse la nazione; il Ministero non è quello, che deve decidere se debbasi più tosto istituire una *Costituente* in modo largo, od in un modo ristretto, una federazione, o una *lega*. Il Ministero ha detto, è vero, quello che egli pensa; ma nel tempo stesso ha dichiarato che tutto ciò lo sottoporà alla deliberazione della Camera. Ora, a che domandare che oggi il Ministero venga a dichiarare quello che egli farà, se egli non può spiegare altro che un principio, se egli non può spiegare altro che un voto, altro che un desiderio? ed il voto ed il desiderio del Ministero fu già espresso chiaramente, ed è questo: di comporre una tale *Costituente*, la quale non lasci certamente in balia de' Principi la sorte de' popoli; ma la sancisca con tali maniere, che i popoli ne siano garantiti. Il concetto di una *Costituente* non è oggi che deve mostrarsi e discutersi. Per dirne però alcuna cosa, dirò, che una *Costituente* la quale lasci il dubbio che possa abbattere i troni, e rovesciare i governi, sarebbe ora inecceguibile e forse fatale: una *Costituente*, che si restringesse ad un solo patto federativo, farebbe d'altro lato assai poco, o forse nulla. Il Ministero perciò, o per dir meglio, io vagheggio una *Costituente* larga e Italiana con tutti i poteri, tranne però quello di alterare ora le forme de' Governi, e di attaccare i Sovrani. Sarà poi il seguito de' suoi atti e sarà d'altri momenti il deliberare intorno a ciò. Ora Italia deve stringersi insieme ed avere i suoi Rappresentanti per ridurre la nazione ed Italia, e per

fare quanto a quest'uopo è necessario, senza che possano i Sovrani impedire questo gran fine, ma solo concorrervi ed aiutarlo. Ma quando il Ministero vi avrà presentato questo suo voto, sarete voi, o Signori, che dovrete deliberare. Ricordate che SUA SANTITÀ nel nominare il Ministero mi rispondeva, quanto ai principj acclamati dal Popolo, che di questi ne lasciava la deliberazione alle Camere: io deggio adempire a questo dovere, e siccome fra questi principj cravi pur quello della *Costituente*, così non chiedete, o Signori, a noi, che deliberiamo, perchè siete voi che dovrete deliberare.

Bonaparte (che più volte dette il segnale degli applausi popolari durante il discorso.) Aderisco pienamente ai sentimenti del Ministro Galletti; egli, vero organo del Popolo, ci ha parlato di *Costituente*, e per la *Costituente* sono io, sempre Signora e non mai serva della Confederazione.

Il Presidente. — Porrò a voti la proposizione seguente: si propone la nomina di una Commissione per formulare, seduta stante, d'accordo col Ministero un indirizzo ai cittadini Romani ed allo Stato, onde assicurare tutti, che il Consiglio de' deputati ed il Ministero intendono congiuntamente ad ogni occorrenza nella gravità delle attuali circostanze per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità.

Bonaparte. — Domando perdono, i Ministri non erano compresi nella prima proposizione. (*Varie voci danno schiarimento, che la parola d'accordo vuol dire d'intelligenza*).

Il Ministero accetta d'accordo; e la proposizione, messa a voti, è approvata all'unanimità.

Il Presidente. — Propongo ora di formare le schede per la elezione di questa Commissione, che io direi fosse composta di cinque Deputati. Domando ancora al Consiglio, se la maggioranza dev'essere relativa, o assoluta.

Voci. — Relativa.

Si manda a voti, ed è ammessa la maggioranza relativa.

Il Ministro dei lavori pubblici. — Il Ministero domanda il permesso di assentarsi per provvedere ai bisogni del paese e dare quelle disposizioni analoghe alla sua situazione; quando sentirà che la Commissione è nominata, vi si porrà subito di concerto. (Escono dalla Sala i signori Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, delle Finanze, della Guerra, e dei lavori pubblici, restando al loro posto soltanto il sig. Presidente del Consiglio e Ministro dell'istruzione pubblica, ed il sig. Ministro degli affari esteri.)

Il Presidente. — La Commissione compilerà l'indirizzo, seduta stante.

Marcosanti. — Io propongo, che a questa Commissione, sia aggiunto anche il rappresentante del Municipio romano.

Il Presidente. — Dovendosi parlare allo Stato, io credo che non vi abbia luogo alcun rappresentante del Comune.

(*Si formano le schede, e si estraggono dall'urna.*)

Alcune voci dichiarano il Presidente appartenere di diritto.

Bianchini. — Di diritto non è, perchè quando si trattò della risposta all'indirizzo del Ministero, mi rammento, che vi fu incluso il sig. Avv. Sereni, in allora Presidente, ma fu dichiarato, me proponente, che il Presidente non doveva per ufficio appartenere a Commissioni.

(Il risultato dello scrutinio porta la nomina dei signori Deputati Bianchini con voti 27, Armellini 23, Fusconi 28, Manzoni 21, Pizzoli 20.)

Il Presidente. — Propongo dunque a questi Signori di ritirarsi a formulare quest'indirizzo in unione del sig. Presidente del Consiglio dei Ministri, e del sig. Ministro degli affari esteri.

Pizzoli. — Signori, io propongo alla Camera, che in mia vece, che sono quello che ho avuto minori voti, venga nominato il sig. Presidente Sturbinetti, il quale non vi è stato compreso, perchè da taluni si è creduto che vi appartenesse di diritto.

Bonaparte. — Vi si potrebbe includere nonostante, senza privare la Commissione dei lumi del filantropo deputato di Bologna, e così formare la Commissione di sei membri invece di cinque. (*Così vien fatto.*)

Il Presidente. — Io pregherei che intanto la Camera procedesse alla nomina di un supplente al Vice-Presidente Pepoli, il quale essendo da lungo tempo assente, e trovandosi ora a Londra, sarebbe bene che fosse nominato un altro, affinchè per qualunque circostanza non mancasse mai la presidenza.

Armellini. — Può supplirvi il Segretario, come fu fatto l'altra volta.

Il Presidente. — Quello fu un caso straordinario, ma trattandosi ora, che questo Vice-Presidente dovrà forse spesso rimpiazzare il Presidente, o Vice-Presidente attuale, ch'è ancora incomodato, è bene che se ne devenga alla nomina. (E dopo ciò la Commissione si ritira a formulare l'indirizzo.)

Si fanno quindi le schede per l'elezione del Vice-Presidente.

Marcosanti. — Domando se la maggioranza in questa nomina dev'essere assoluta, o relativa.

Voci. — Relativa.

Il Segretario Caporioni, seguito lo spoglio delle schede, proclama Vice-Presidente il Deputato De Rossi con Num. 30 voti, il quale prende il suo posto.

Il Vice-Presidente De Rossi. — Alcuni di loro di-

mandano se continui la seduta. Io opinerei che venisse sospesa, acciò che quei Signori, che sono riuniti a compilare l'indirizzo non dovessero privarsi del diritto di votazione.

Siccome alcuni Deputati vogliono assentarsi momentaneamente, il Vice-Presidente soggiunge: Se non isbaglio, la Camera aveva provveduto che di quei Signori, i quali si volessero allontanare prima che la Seduta fosse sciolta, si registrasse il nome dal Segretario.

(La Seduta resta sospesa per alcuni momenti.)

Il Vice-Presidente. — In questo momento a risparmio di tempo si potrebbe fare la nomina dei Presidenti e Segretari di ciascuna Commissione permanente.

(Nasce piccolo dibattito per differenza di parere. Quindi tutti convengono nella suddetta operazione e si procede alle rispettive votazioni, che danno il seguente risultato colla maggioranza relativa.)

Prima Commissione.

Presidente Avvocato Galeotti, voti 4.

Segretario Ferrari, voti 4.

Seconda Commissione.

Presidente Avvocato Delfini, voti 13.

Segretario Manzoni, voti 13.

Terza Commissione.

Presidente Starbinetti, voti 11.

Segretario Bianchini, voti 13.

Esec quindi la Commissione incaricata per la redazione dello indirizzo.

Il Presidente. — Il sig. Bianchini darà lettura dell'indirizzo, che è stato formulato dalla Commissione.

(Bianchini lo legge.)

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICO

Deve esservi manifesto che nell'assenza del Principe il Governo dello Stato permane costituito nelle medesime forme, e colle medesime legali autorità.

Il Consiglio de' Deputati, sempre fermo nell'esercizio de' suoi diritti e nell'osservanza de' suoi doveri si accorda di tutta Sua Volontà col Ministero, al quale il SANTO PADRE ha conferito i poteri e nell'assenza Sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine Pubblico. Perciò dopo aver decretato per voto unanime di cooperare assiduamente, e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di Lui, per esortare il Popolo Romano e quelli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia e la liberazione d'Italia. Il Consiglio de' Deputati in suo nome e in nome del Ministero avverte i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

Il Presidente. — Hanno osservazioni da fare intorno al presente indirizzo?

Bonaparte. — Confesso che mi sembra un poco freddo, viste le attuali circostanze; io credo che invece di predicare ai popoli la saggezza in questo momento, bisogna predicare loro l'energia. Colla sola energia noi sortiremo dalla situazione critica, in cui siamo; approvo, e lodo i sentimenti di quest'indirizzo, ma vorrei che almeno si rinnovasse il giuramento di seguire il programma, che il Ministero ha ricevuto dal Popolo, e che non può metter da banda: vorrei che la Camera si dichiarasse garante della sua pronta esecuzione, la Camera ben fidata sull'onore di quelli Italianissimi Ministri, che tutti col Popolo conosciamo. Io pregherei la Commissione di aggiungere almeno una frase per assicurare l'Italia, la rigenerata Toscana, la magnanima Sicilia, la invitata Venezia, che Roma è con loro, che Roma apre loro le materne braccia, che pei proprii figli e per loro insieme collegati e confederati, accoglierà fraternamente fra le sue mura la Costituente, alla quale non potrà a meno di unirsi ben presto tutto il resto della penisola per formare una sola Nazione.

Il Presidente. — I redattori hanno alcuna osservazione da fare?

Armellini. — Io fo riflettere, che quello, che in questo momento interessa è appunto l'unione, la concordia e l'armonia, affinché dall'avvenimento, che oggi si è manifestato, non accada appunto qualche disunione, qualche conturbazione, la quale impedisca l'effettuazione di tutti quegli altri beni, dei quali siamo d'accordo col sig. Deputato Bonaparte: questo interessava di fare; il resto si potrebbe fare in appresso con gli altri proclami, ma presentemente è ne-

cessario di mantenere questa unità, questa concordia per evitare disordini. Questo è stato fatto.

Bonaparte. — Le prime nostre parole saran quelle che faranno impressione nelle Provincie: sian dunque degne di echeggiare in tutta Italia, per tutta la libera Italia! se le nostre parole non saranno energiche, noi cadremo nel nulla, come già cadeva la Camera Toscana per non esser stata all'altezza di quel Popolo, che ha saputo spezzarla, e ridurla al niente. (Voci. — ai voti, ai voti.)

Il Presidente. — Porrò a voti in genere l'indirizzo, dando luogo a quelle osservazioni, che si credono fare sopra ciascun periodo.

(Voci... Bisogna rileggerlo.)

Bonaparte. — Io consigliereei la Commissione, che ha fatto un sì bel lavoro ad aggiungervi una di quelle frasi, che così facilmente s'ispirano nella mente degli Italiani, una di quelle faville del nostro Mamiani!... Si potrebbe però mandare a voti, se non vuole il Consiglio rimandarlo alla stessa Commissione, almeno una frase di contrapeso a quella che saviamente inculca ordine pubblico, e saggezza; che esprima almeno il desiderio di libertà, e il bisogno di energia!... E vorrei esser eloquente abbastanza qui, o miei Colleghi, per far penetrare nelle vostre menti quell'ardore che il Popolo testè mostrava sulle pubbliche piazze di Roma.

Mayr. — Ai voti il complesso. (Voci. — Appoggio.)

Il Presidente. — È appoggiata la proposizione del Deputato Bonaparte? (Voci. — No, no.) (Il Presidente mette a voti l'indirizzo: si alzano tutti meno uno.) (Succedono delle voci... ad unanimità.)

Bonaparte. — Meno un Deputato, che se ne gloria in faccia all'Italia!

Il Presidente. — Le Commissioni potranno esser divise per turno nella sala, cominciando dalla prima, poi la seconda, poi la terza; le Commissioni avranno una permanenza ciascuna di 8 ore, e qui prego tutti i signori Deputati di venire in tempo, affinché tutti sopportino un egual peso. Spero che non sarà loro dispiacevole di aver qualche incommodo, quando si pensi che questo incommodo si soffre pel vantaggio della patria, alla quale dobbiamo tutto.

I signori Questori facevano premura, perchè si proponesse la loro dimanda su i fondi. Mi si dice che il relatore della Commissione, che era deputato aveva in pronto la relazione. Essendo questo, lo pregherei a venire alla tribuna. Debbo ancora partecipare un indirizzo de' Circoli Anconitani da leggersi alla Camera, ed io ne dò subito lettera (Voci. — È stampato, è stato distribuito a tutti.)

Marini. — L'indirizzo che io stesso ho consegnato al sig. Presidente, raccomandandogliene la lettura, è poco stante venuto alle mani dei deputati di Ancona, ed è l'originale manoscritto con tutte le firme. Ora reclamandone la lettura, prego la Camera a volerla ascoltare. (Molte voci. — L'abbiamo stampato, ed ammiriamo i nobili sentimenti del medesimo.)

Ferrari legge la relazione della Commissione per la verifica dei conti dei Questori.

Bonaparte vuol rimettere alla Commissione lo stabilire la cifra del credito da aprirsi ai Questori.

Ferrari. — Dipenderà dalla deliberazione che sarà per prendere la Camera lo stabilire la cifra precisa di credito ai Questori tanto per riguardo alla Gazzetta, quanto per riguardo agli adattamenti alle Camere ad uso delle Commissioni e Sezioni.

Derossi. — Le camere sono necessarie, o no?

Bianchini. — Non sono state credute necessarie, prima, perchè non si avevano. Quando non ci è luogo dove potersi distendere, le persone si adattano alla meglio in quel poco terreno, che è loro assegnato. La necessità consiste nel dover contemporaneamente due sezioni adunarsi in una sola Camera, e in quella medesima avere spesse volte presenti persone, che non fanno parte del Consiglio. Ma se da un canto sono necessarie le 4 camere, non credo ugualmente necessario l'adobarle oggi in quelle forme, che forse i nostri Questori proponevano. Ai Deputati del popolo bastano poche scranne e una tavola, intorno alla quale accerchiarsi.

Bonaparte. — Anche la Gazzetta è troppo averla dal primo di giugno.

Bianchini. — Io domanderò qual senso abbiano quelle parole, cominciare la distribuzione della Gazzetta dal primo di gennajo, o dal 5 di giugno, e se intendasi dal primo gennajo o dal 5 giugno 48. Fu quistione altra volta tra i Deputati sul dispensare la Gazzetta gratuitamente nel solo tempo che durano le Sessioni; ovvero anche nei 6 o 9 mesi che ciascun Deputato stà nella sua provincia; fu decretato che si

dispensasse per tutto l'anno, essendo necessario a ciascuno di conoscere gli atti originali del Governo, principalmente nel tempo delle vacanze. Avendo dunque la Camera stabilito che ai Deputati debba gratuitamente dispensarsi la Gazzetta per tutto l'anno, io non so a che monti oggi il quistione se la dispensazione debba cominciarsi dal 5 giugno, o dal primo gennajo.

Ferrari. — Dunque fissata questa idea la partita da sanarsi è di scudi 1055, più scudi 966 per i mesi futuri.

Marini. — Ora che la vostra attenzione è rivolta al provvedimento delle spese necessario per la nostra Camera, facendo io parte di questa Commissione, debbo fare osservare, che gl'impiegati della nostra Segreteria non sono compensati di un soldo corrispondente alle loro fatiche. Parecchi di quelli sono in peggior condizione dei bidelli, i quali hanno il medesimo salario, e di più sono anco forniti di conveniente vestiario. Alcuno fra quelli non ha soldo nessuno durante il tempo in che la Camera è chiusa o prorogata, non ostante che anco in quel tempo sia occupato, anco più gravemente, che non quando le Camere sono aperte. E anco se non fosse allora occupato pel nostro ufficio dovrebbe avere un soldo, non potendo in quell'intervallo procacciarsi altro impiego! Quindi credo dovere raccomandare alla vostra considerazione questi buoni impiegati, siccome quelli che, diligentissimi, rispondono con zelo sempre crescente all'adempimento del loro dovere.

Bianchini. — Per dichiarazione del fatto dirò che delle due parti che ha il ragionamento del sig. Marini la prima è verissima, cioè che alcuni dei nostri impiegati siedono in questo ufficio e faticano gravemente più forse nei mesi delle vacanze, che in quelli delle Sessioni. La seconda parte per altro, cioè che a questi non sia assegnato niuno stipendio in quel tempo che vacano le tornate, questo è totalmente falso, perchè alcuni sono stipendiati pel solo tempo delle Sessioni, giacchè a questo solo termine si limitano le loro fatiche. Altri che faticano tutto l'anno, sono anche pagati per tutto l'anno.

Marini. — In prova del mio detto adduco il caso del sig. Correttore delle stampe, il quale oltre gli uffici attribuitigli ha una nuova giunta di occupazioni senza esserne retribuito, e con un soldo di scudi 25 si può dire che non ne ha che sei il mese, perchè quando la Camera è chiusa non ha soldo nessuno.

Il Presidente. — Propongo che si faccia un fondo ai Questori per quelle spese, che non possono essere differite. Per tutti i cambiamenti e miglioramenti, si potranno fare dai signori Deputati le proposizioni, che stimeranno sottoporre a discussione in altre tornate. Ora i Questori domandano ad urgenza che si faccia loro un fondo per quelle spese che non possono essere differite.

La Commissione propone scudi 2500. Quelli che approvano il parere della Camera si alzano in piedi: è ammesso. Avvertirò poi particolarmente il Consiglio del giorno, in cui si terrà la Seduta pubblica: intanto pregherei che le singole Commissioni col mezzo de' loro Segretari scrivessero tutte le cose che occorre loro di fare in tutto il tempo, che sono in permanenza, affinché la nuova Commissione, che è surrogata alla prima, e così in seguito, possa conoscere la storia di tutto quello, che si va facendo nella Seduta: la seconda Commissione subentrerà dopo 8 ore.



